



# L'AMERICA FIRST DI TRUMP L'IMPATTO DELLA GUERRA COMMERCIALE TRA STATI UNITI E CINA

Settembre 2019

Documento realizzato nell'ambito del  
Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20

Piano di azione biennale 2019-20

Scheda progetto ISMEA 10.1  
"Internazionalizzazione"

Autorità di gestione: Ministero delle  
politiche agricole alimentari, forestali e del  
turismo

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Coordinamento scientifico: Raffaele  
Borriello, Fabrizio De Filippis

Responsabile scientifico: Luca Salvatici

Coordinamento operativo: Fabio Del Bravo,  
Antonella Finizia

Autori: Alessandro Antimiani, Fabrizio De  
Filippis, Linda Fioriti, Ilaria Fusacchia, Cosimo  
Montanaro, Luca Salvatici

Lo Studio è frutto di una collaborazione tra  
l'Ismea e il Centro Ricerche Economiche e  
Sociali Manlio Rossi Doria dell'Università di  
Roma Tre

Impaginazione e grafica:  
Roberta Ruberto e Mario Cariello e Jacopo  
Barone

Settembre 2019

## **INDICE**

<b>1. Introduzione .....</b>	<b>5</b>
<b>2. Analisi descrittiva .....</b>	<b>7</b>
2.1 I saldi commerciali degli USA e della Cina con i principali partner.....	7
2.2 Gli scambi bilaterali USA e Cina.....	10
2.3 Il ruolo di USA e Cina negli scambi agroalimentari dell'UE e dell'Italia.....	12
<b>3. Le principali decisioni di politica tariffaria degli Usa e della Cina.....</b>	<b>29</b>
<b>4. Il modello GTAP e GTAP-VA .....</b>	<b>33</b>
<b>5. Scenario .....</b>	<b>36</b>
<b>6. Risultati.....</b>	<b>40</b>
<b>7. Conclusioni e considerazioni sui possibili effetti per l'Italia .....</b>	<b>46</b>

**RETERURALE**  
**NAZIONALE**  
**20142020**

## L'AMERICA FIRST DI TRUMP: L'IMPATTO DELLA GUERRA COMMERCIALE TRA STATI UNITI E CINA

---

*"When a country (USA) is losing many billions of dollars on trade with virtually every country it does business with, trade wars are good, and easy to win". Donald Trump, US President*

*"In a world of deepening economic globalization, practices of the law of the jungle and winner-takes-all only represent a dead end". Xi Jinping, President, People's Republic of China*

### 1. Introduzione

Quantificare l'impatto delle modifiche tariffarie è diventato una priorità politica, visto il recente aumento delle tensioni commerciali. Dal punto di vista degli USA, l'origine della disputa commerciale con la Cina va ricondotta al modello economico statalista cinese, in quanto l'ampio e crescente ruolo del governo nell'economia genera distorsioni nei flussi commerciali e d'investimento a livello globale. Secondo l'amministrazione Trump, infatti, le politiche economiche cinesi contribuirebbero a una sostanziale "errata allocazione delle risorse globali che lascia ciascuno – compresi i cinesi – più poveri di quanto sarebbe in un mondo con mercati più efficienti" (2018 *Trade Policy Agenda* and 2017 *Annual Report of the President of the United States on the Trade Agreements Program*, p. 4). Oltre agli aspetti squisitamente commerciali, legati all'enorme disavanzo nel commercio con la Cina, le preoccupazioni USA riguardano anche altre aree: il presunto cyber-spionaggio economico cinese a danno delle imprese statunitensi; le procedure sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale; le politiche discriminatorie sull'innovazione; l'uso estensivo di politiche industriali (come sussidi e barriere al commercio e agli investimenti) finalizzate a proteggere e promuovere le industrie nazionali. Nel loro insieme, queste pratiche e queste politiche sono accusate di avere un impatto negativo sugli interessi economici statunitensi e di aver contribuito alla perdita di posti di lavoro in diversi settori<sup>1</sup>.

In questo lavoro si analizza l'evoluzione della guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti con l'obiettivo di aggiornare l'analisi e focalizzare l'attenzione sulla guerra commerciale USA-Cina, rispetto alla valutazione presentata nella precedente ricerca dell'ISMEA "L'America First di Trump: scenari globali per il commercio agroalimentare"<sup>2</sup>, successivamente integrata con considerazioni sulle possibili ripercussioni per le regioni

---

<sup>1</sup> Wayne M. Morrison, "China-U.S. Trade Issues", Congressional Research Service Report, July 30, 2018.

<sup>2</sup> <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10154>.

italiane in “L’America First di Trump: gli scenari globali e il commercio agroalimentare delle regioni italiane con gli USA”<sup>3</sup>.

In quell’occasione si erano valutati alcuni possibili scenari basati sui proclami iniziali del Presidente Trump. A distanza di quasi due anni, molte delle minacce si sono trasformate in atti concreti con un aumento significativo delle barriere tariffarie a cui ha fatto seguito la ritorsione da parte del governo cinese. Siamo quindi in grado di fornire una valutazione più precisa delle possibili conseguenze della guerra commerciale in corso, non solo per le due economie direttamente interessate, ma anche per gli altri paesi e in primo luogo l’Italia.

Le azioni commerciali dei governi statunitense e cinese intraprese nel corso del 2018 sono descritte nel capitolo 3, mentre la valutazione dei possibili impatti globali e sull’Italia della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, che risultano dagli aumenti dei dazi, è effettuata nei capitoli da 4 a 6, tramite un modello di simulazione di equilibrio generale calcolabile mondiale (GTAP e GTAP-VA). L’analisi dei risultati delle simulazioni è preceduta nel capitolo 2 da una descrizione degli scambi commerciali degli USA e della Cina (aggiornata al 2017, cioè l’anno precedente all’escalation della tensione, consentendo quindi di rappresentare la situazione iniziale tra i due paesi) con i principali partner mondiali e del ruolo che entrambi i paesi rivestono per l’Unione europea e per l’Italia, con particolare riferimento al settore agroalimentare. Il rapporto si chiude con le conclusioni nel capitolo 7.

È forse superflua l’avvertenza che il contesto delle relazioni tra le principali potenze economiche mondiali è tutt’altro che stabile e in questo senso il lavoro resta aperto per tenere il passo con gli sviluppi che si prospettano nel corso del 2019: da un lato, le nuove minacce rivolte ad aprile dagli Stati Uniti all’Unione europea, dall’altro, il successivo annuncio di ulteriori inasprimenti tariffari sulle importazioni USA provenienti dalla Cina, puntualmente seguito dall’applicazione, a partire dal 10 maggio, dell’aumento dei dazi (dal 10 al 25%) su un ampio elenco di prodotti cinesi, prontamente seguito dalla ritorsione della Cina. Tale incremento, nel quadro della strategia *America First*, sarebbe dovuto scattare già a partire dall’1 gennaio 2019, ma era poi stato sospeso. A questo riguardo va ricordato che le simulazioni contenute in questo studio, essendo state effettuate prima di tale ultimo aumento scattato dal 10 maggio, tengono conto del regime tariffario esistente prima di quella data e, dunque, sottostimano gli effetti della guerra commerciale messa in campo dall’amministrazione Trump.

---

<sup>3</sup> <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18152>.

## 2. Analisi descrittiva

### 2.1 I saldi commerciali degli USA e della Cina con i principali partner

L'ampiezza del deficit commerciale degli Stati Uniti nei confronti di alcuni paesi è alla base dell'attenzione dell'amministrazione Trump, che con un approccio di tipo mercantilistico, ha portato alle attuali tensioni con la Cina e alle minacce rivolte anche verso l'Unione europea. Nella tabella 1 sono evidenziati i paesi con i quali gli USA hanno i maggiori saldi commerciali negativi nel 2016 e nel 2017. Non a caso, tra questi paesi si ritrovano quelli menzionati più frequentemente da Trump durante le sue invettive dedicate alle relazioni commerciali internazionali. In particolare, la Cina si conferma il paese con maggiore surplus commerciale nei confronti degli USA; questo nel 2017 ha superato i 350 miliardi di euro, in crescita di 20 miliardi rispetto al 2016. Seguono Giappone e Germania, che invece hanno registrato una lieve riduzione dei loro surplus nell'ultimo anno. L'UE nel suo insieme conferma, anche nel 2017, un importante avanzo commerciale, in aumento rispetto all'anno precedente (+3 miliardi). Anche l'Italia, che si colloca al secondo posto tra i paesi membri dell'UE dopo la Germania, vede aumentare il surplus rispetto agli USA tra il 2016 e il 2017. Considerando i saldi normalizzati<sup>4</sup>, l'Italia risulta addirittura in seconda posizione (stabile rispetto al 2016) dopo la Cina, con un valore superiore alla Germania e pari a più del doppio della media europea. Ciò significa che, in rapporto alla dimensione complessiva – relativamente piccola – dell'interscambio dell'Italia con gli USA (61,8 miliardi di euro), i flussi sono a netto vantaggio del nostro paese, con un saldo positivo di quasi 30 miliardi.

Tabella 1 - **Commercio estero totale degli USA (milioni di euro)**

Paese	2016				2017			
	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*
<b>Cina</b>	<b>104.403</b>	<b>435.066</b>	<b>-330.663</b>	<b>-61,3</b>	<b>114.981</b>	<b>465.663</b>	<b>-350.682</b>	<b>-60,4</b>
Giappone	57.129	122.073	-64.944	-36,2	59.843	123.747	-63.904	-34,8
Germania	44.665	105.087	-60.422	-40,3	47.709	106.227	-58.518	-38,0
Messico	207.866	268.042	-60.176	-12,6	215.380	280.797	-65.417	-13,2
<b>Italia</b>	<b>15.116</b>	<b>42.138</b>	<b>-27.022</b>	<b>-47,2</b>	<b>16.295</b>	<b>45.463</b>	<b>-29.169</b>	<b>-47,2</b>
Corea del Sud	38.232	64.963	-26.731	-25,9	42.778	65.019	-22.241	-20,6
India	19.549	43.132	-23.583	-37,6	22.740	44.767	-22.027	-32,6
Francia	29.495	43.172	-13.678	-18,8	30.293	44.298	-14.005	-18,8
Svizzera	20.621	33.378	-12.756	-23,6	19.220	32.379	-13.160	-25,5
Taiwan	23.524	36.718	-13.195	-21,9	22.776	38.900	-16.125	-26,1
Canada	241.011	256.833	-15.822	-3,2	249.859	271.280	-21.422	-4,1
Regno Unito	49.849	49.949	-100	-0,1	49.799	47.868	1.931	2,0
<b>UE28</b>	<b>244.905</b>	<b>384.481</b>	<b>-139.576</b>	<b>-22,2</b>	<b>251.305</b>	<b>393.565</b>	<b>-142.260</b>	<b>-22,1</b>
<b>Mondo</b>	<b>1.311.092</b>	<b>2.032.967</b>	<b>-721.875</b>	<b>-21,6</b>	<b>1.368.748</b>	<b>2.131.963</b>	<b>-763.215</b>	<b>-21,8</b>

\* Rapporto tra valore assoluto del saldo e somma di esportazioni e importazioni

<sup>4</sup> Il saldo normalizzato, cioè il rapporto percentuale tra il valore del saldo e il volume complessivo di commercio (esportazioni più importazioni) è una misura relativa, variabile tra -100 e + 100, utilizzata per confrontare la posizione commerciale netta di paesi o settori di differente dimensione assoluta.

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Anche per il settore agroalimentare gli USA presentano complessivamente un deficit strutturale consistente, che tra il 2016 e il 2017 è ulteriormente aumentato in valore assoluto di 5,4 miliardi (tabella 2). Tuttavia, in questo caso gli USA vantano un saldo commerciale positivo sia rispetto alla Cina (10 miliardi di euro) che rispetto al Giappone (10,5 miliardi di euro), anche se il surplus rispetto alla Cina si è ridotto di 2,7 miliardi di euro tra il 2016 e il 2017. Al contrario, è nei confronti dell'UE che gli Stati Uniti registrano un deficit, di 12,4 miliardi di euro nel 2017, di cui 4,4 miliardi sono dovuti ai rapporti commerciali con la Francia e 3,8 miliardi agli scambi con l'Italia, mentre con la Germania registrano quasi un pareggio.

Anche in termini di saldo normalizzato per l'agroalimentare, l'Italia si colloca al secondo posto dopo la Francia, con un valore che sale al 70%, rispetto al 47% riferito all'interscambio totale.

**Tabella 2 - Commercio estero agroalimentare degli USA (milioni di euro)**

Paese	2016				2017			
	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*
<b>Cina</b>	<b>19.036</b>	<b>6.357</b>	<b>12.680</b>	<b>49,9</b>	<b>16.624</b>	<b>6.535</b>	<b>10.089</b>	<b>43,6</b>
Giappone	10.817	863	9.954	85,2	11.297	852	10.445	86,0
Germania	1.779	1.835	-57	-1,6	1.805	2.069	-265	-6,8
Messico	15.976	23.119	-7.144	-18,3	16.313	24.264	-7.950	-19,6
<b>Italia</b>	<b>889</b>	<b>4.370</b>	<b>-3.481</b>	<b>-66,2</b>	<b>798</b>	<b>4.508</b>	<b>-3.709</b>	<b>-69,9</b>
Corea del Sud	5.726	763	4.963	76,5	6.100	780	5.320	77,3
India	1.042	3.309	-2.266	-52,1	1.263	4.292	-3.030	-54,5
Francia	689	4.819	-4.130	-75,0	675	5.065	-4.390	-76,5
Svizzera	354	1.180	-826	-53,9	394	1.190	-797	-50,3
Taiwan	2.820	506	2.313	69,5	2.809	546	2.263	67,5
Canada	23.001	22.987	14	0,0	23.064	23.326	-262	-0,6
Regno Unito	1.859	2.541	-682	-15,5	1.685	2.556	-871	-20,5
<b>UE28</b>	<b>11.561</b>	<b>22.724</b>	<b>-11.163</b>	<b>-32,6</b>	<b>11.372</b>	<b>23.784</b>	<b>-12.412</b>	<b>-35,3</b>
<b>Mondo</b>	<b>127.214</b>	<b>130.144</b>	<b>-2.930</b>	<b>-1,1</b>	<b>126.898</b>	<b>135.264</b>	<b>-8.366</b>	<b>-3,2</b>

\* Rapporto tra valore assoluto del saldo e somma di esportazioni e importazioni

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Dato che l'innalzamento reciproco delle barriere tariffarie tra USA e Cina ha ripercussioni sugli scambi commerciali globali dei due paesi, nella tabella 3 si descrivono anche i flussi di scambio della Cina con i principali partner mondiali.

Nel complesso l'attivo di bilancio della Cina è molto consistente, pari a 371 miliardi, anche se tra il 2016 e il 2017 si registra un calo del surplus di 89 miliardi di euro. Gran parte del surplus complessivo della Cina è spiegato dall'attivo nei confronti degli Stati Uniti, pari a ben 244 miliardi di euro e in crescita di circa 18 miliardi rispetto al 2016; rispetto ai paesi dell'UE, il surplus commerciale cinese vale 113 miliardi e risulta in calo rispetto al 2016. In termini di saldo normalizzato gli USA si confermano il paese con maggiore deficit rispetto alla Cina, seguiti dalla Gran Bretagna e a distanza dall'UE. L'Italia si colloca al 14° posto tra i paesi di destinazione delle esportazioni della Cina e il saldo risulta in favore della Cina per 7,7 miliardi di euro.

Sul fronte agroalimentare, viceversa, la bilancia commerciale cinese risulta in deficit per 37 miliardi di euro e il paese con il maggiore surplus nei confronti della Cina sono proprio gli Stati Uniti, come illustrato nella tabella 4. A seguire si trova l'UE, che vede aumentare leggermente il proprio surplus tra il 2016 e il 2017, mentre per gli Stati Uniti nello stesso periodo si registra un calo. Il valore delle esportazioni della Cina verso l'Italia è di circa 453 milioni di euro, quasi equivalente al valore delle importazioni (508 milioni); il saldo, sia assoluto che normalizzato, è quindi molto piccolo (55 milioni di euro), ma è passato da positivo a negativo tra il 2016 e il 2017; nel 2017 sono infatti diminuite rispetto all'anno precedente le esportazioni cinesi verso l'Italia, mentre sono aumentate le importazioni.

**Tabella 3 - Commercio estero totale della Cina (milioni di euro)**

Paese	2016				2017			
	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*
<b>USA</b>	<b>348.484</b>	<b>122.090</b>	<b>226.395</b>	<b>48,1</b>	<b>380.923</b>	<b>136.711</b>	<b>244.212</b>	<b>47,2</b>
Giappone	116.802	131.623	-14.820	-6,0	121.500	146.759	-25.259	-9,4
Corea del Sud	84.670	143.644	-58.973	-25,8	90.913	157.169	-66.256	-26,7
Vietnam	55.202	33.587	21.615	24,3	63.395	44.591	18.804	17,4
Germania	58.925	77.805	-18.880	-13,8	62.968	85.811	-22.843	-15,4
Regno Unito	50.296	16.880	33.416	49,7	50.202	19.765	30.437	43,5
Taiwan	36.348	125.457	-89.109	-55,1	38.934	138.056	-99.122	-56,0
Singapore	40.205	23.506	16.699	26,2	39.851	30.317	9.533	13,6
Russia	33.739	29.149	4.590	7,3	37.913	36.638	1.275	1,7
Malesia	34.028	44.518	-10.490	-13,4	36.923	48.178	-11.254	-13,2
Francia	22.552	20.340	2.212	5,2	24.753	23.728	1.025	2,1
<b>Italia</b>	<b>23.823</b>	<b>15.107</b>	<b>8.715</b>	<b>22,4</b>	<b>25.853</b>	<b>18.147</b>	<b>7.705</b>	<b>17,5</b>
Canada	24.678	16.568	8.110	19,7	27.773	18.078	9.695	21
Australia	33.687	64.058	-30.371	-31,1	36.681	84.101	-47.421	-39
<b>UE28</b>	<b>306.604</b>	<b>188.077</b>	<b>118.527</b>	<b>24,0</b>	<b>329.591</b>	<b>216.856</b>	<b>112.735</b>	<b>20,6</b>
<b>Mondo</b>	<b>1.895.348</b>	<b>1.434.787</b>	<b>460.561</b>	<b>13,8</b>	<b>2.003.517</b>	<b>1.632.110</b>	<b>371.407</b>	<b>10,2</b>

\* Rapporto tra valore assoluto del saldo e somma di esportazioni e importazioni

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

**Tabella 4 - Commercio estero agroalimentare della Cina (milioni di euro)**

Paese	2016				2017			
	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*	Export	Import	Saldo	Saldo normalizzato*
<b>USA</b>	<b>6.576</b>	<b>20.068</b>	<b>-13.492</b>	<b>-50,6</b>	<b>6.689</b>	<b>19.412</b>	<b>-12.723</b>	<b>-48,7</b>
Giappone	8.962	650	8.312	86,5	8.935	683	8.252	85,8
Corea del Sud	4.162	904	3.258	64,3	4.165	812	3.353	67,4
Vietnam	3.450	2.520	930	15,6	3.992	2.537	1.455	22,3
Germania	1.636	2.044	-408	-11,1	1.611	1.812	-202	-5,9
Regno Unito	908	427	481	36,0	921	499	423	29,8
Taiwan	2.048	671	1.377	50,6	2.160	689	1.472	51,7
Singapore	800	379	422	35,8	708	280	428	43,3
Russia	1.679	1.793	-114	-3,3	1.668	1.880	-212	-6,0
Malesia	2.327	1.949	378	8,8	2.104	2.055	49	1,2
Francia	478	2.591	-2.113	-68,9	494	3.090	-2.596	-72,4
<b>Italia</b>	<b>502</b>	<b>475</b>	<b>27</b>	<b>2,7</b>	<b>453</b>	<b>508</b>	<b>-55</b>	<b>-5,8</b>
Canada	957	4.577	-3.620	-65,4	987	5.649	-4.662	-70
Australia	857	3.773	-2.916	-63,0	864	5.275	-4.411	-72
<b>UE28</b>	<b>7.133</b>	<b>11.071</b>	<b>-3.938</b>	<b>-21,6</b>	<b>7.428</b>	<b>11.526</b>	<b>-4.098</b>	<b>-21,6</b>

<b>Mondo</b>	<b>64.273</b>	<b>92.302</b>	<b>-28.029</b>	<b>-17,9</b>	<b>65.135</b>	<b>102.056</b>	<b>-36.921</b>	<b>-22,1</b>
--------------	---------------	---------------	----------------	--------------	---------------	----------------	----------------	--------------

\* Rapporto tra valore assoluto del saldo e somma di esportazioni e importazioni

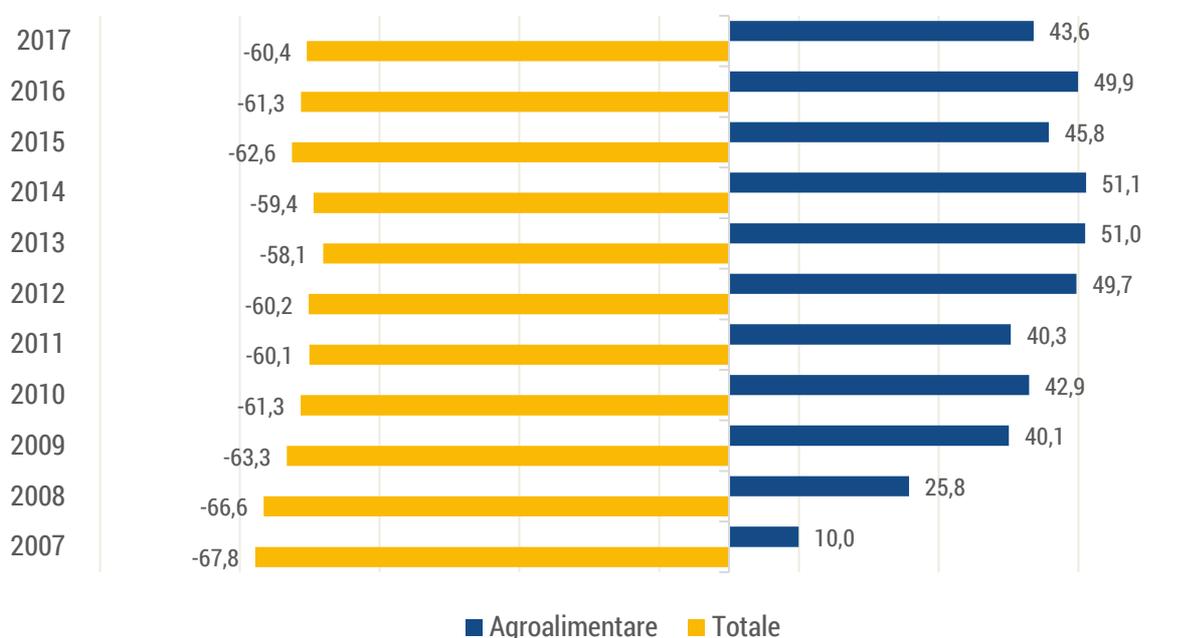
Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

## 2.2 Gli scambi bilaterali USA e Cina

Focalizzando l'attenzione sugli scambi bilaterali tra USA e Cina, quindi, la figura 1 mostra il consistente deficit strutturale complessivo degli Stati Uniti nei confronti della Cina, che non riguarda tuttavia il settore l'agroalimentare; in questo settore è la Cina al contrario a registrare un disavanzo nei confronti degli USA, che in termini normalizzati ha raggiunto il suo massimo nel 2014, per poi scendere leggermente negli anni successivi. Di conseguenza, gli scambi bilaterali di prodotti agroalimentari sono maggiormente critici per la Cina, molto meno per gli Stati Uniti.

In dettaglio, le importazioni degli USA dalla Cina, pari a 6,5 miliardi nel 2017, sono concentrate principalmente in tre comparti: l'import di pesci, crostacei e molluschi rappresenta oltre il 27% del totale agroalimentare; seguono per importanza le preparazioni di ortaggi e frutta (17%) e le preparazioni di carne e di pesce (10%). Tuttavia, molto più concentrate sono le esportazioni statunitensi in Cina: dei 16,6 miliardi di valore dell'export agroalimentare, 11,4 miliardi (68%) riguardano semi oleosi e specificamente soia. Altri comparti di qualche rilievo per l'export USA in Cina, con valori intorno a 1 miliardo di euro, sono rappresentati da cereali e pesce (tabella 5).

**Figura 1 - Saldi normalizzati degli Stati Uniti verso la Cina (%)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati COMTRADE (ITC Trade Map)

**Tabella 5 - Commercio agroalimentare degli USA con la Cina (milioni di euro)**

		2016		2017	
Categoria di prodotti (codici HS2)		Export	Import	Export	Import
<b>01</b>	Animali vivi	6	42	15	32
<b>02</b>	Carni e frattaglie commestibili	528	16	462	15
<b>03</b>	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	858	1.738	1.094	1.793
<b>04</b>	Latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	240	11	361	11
<b>05</b>	Altri prodotti di origine animale, non nominati né compresi altrove	230	350	237	402
<b>06</b>	Alberi vivi e altre piante; bulbi, radici e simili; fiori recisi e fogliame ornamentale	5	46	4	51
<b>07</b>	Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi commestibili	36	442	42	417
<b>08</b>	Frutta e frutta a guscio commestibili; scorze di agrumi o di meloni	343	164	433	140
<b>09</b>	Caffè, tè, mate e spezie	16	264	20	263
<b>10</b>	Cereali	1.170	7	1.193	10
<b>11</b>	Prodotti della macinazione; malto; amidi e fecole; inulina; glutine di frumento	12	51	9	44
<b>12</b>	Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi	13.468	274	11.373	241
<b>13</b>	Gomma lacca, gomme, resine e altri succhi ed estratti vegetali	41	230	35	212
<b>14</b>	Materie vegetali da intreccio e altri prodotti di origine vegetale, non nominati né compresi altrove	3	27	5	27
<b>15</b>	Grassi e oli animali o vegetali; prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	131	47	58	49
<b>16</b>	Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei, di molluschi o di altri invertebrati acquatici	50	609	36	672
<b>17</b>	Zuccheri e prodotti a base di zuccheri	57	152	70	151
<b>18</b>	Cacao e sue preparazioni	28	24	24	31
<b>19</b>	Preparazioni a base di cereali, di farine, di amidi, di fecole o di latte; prodotti della pasticceria	66	192	79	198
<b>20</b>	Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta, di frutta a guscio o di altre parti di piante	241	1.045	205	1.102
<b>21</b>	Preparazioni alimentari diverse	133	269	176	321
<b>22</b>	Bevande, liquidi alcolici ed aceti	392	63	171	68
<b>23</b>	Residui e cascami delle industrie alimentari; alimenti preparati per gli animali	828	272	366	245
<b>24</b>	Tabacchi e succedanei del tabacco lavorati	156	22	144	27
<b>Totale agroalimentare</b>		<b>19.036</b>	<b>6.357</b>	<b>16.610</b>	<b>6.527</b>

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati COMTRADE (ITC Trade Map)

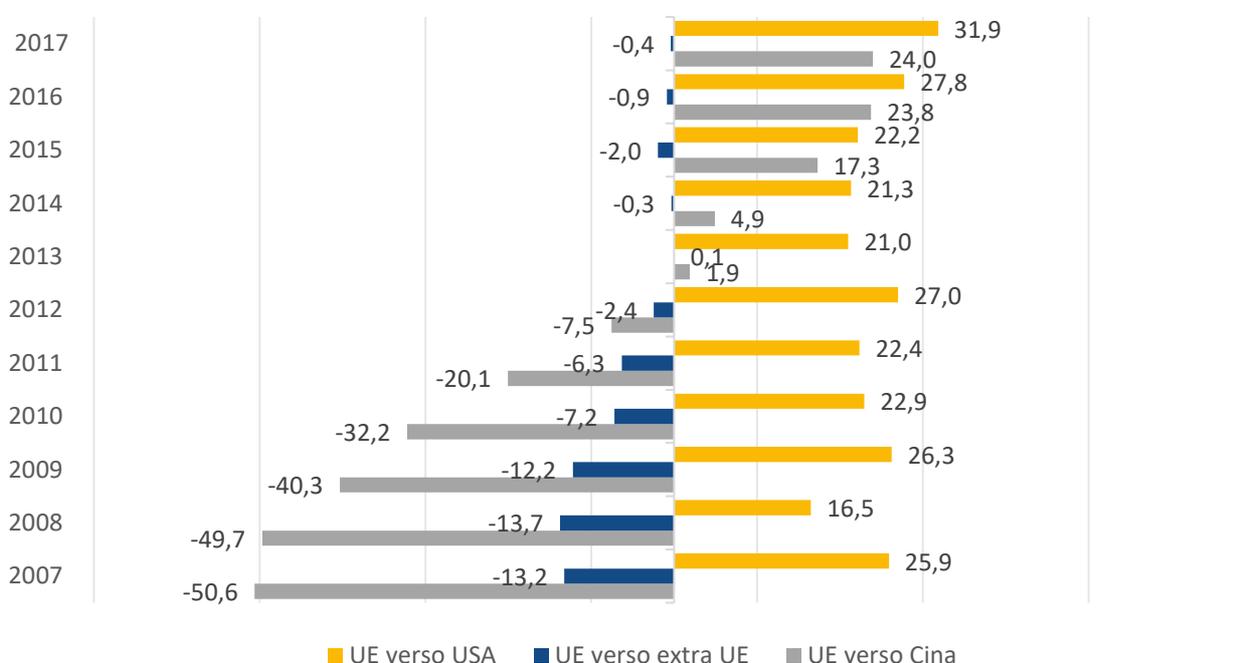
## 2.3 Il ruolo di USA e Cina negli scambi agroalimentari dell'UE e dell'Italia

Per quanto riguarda l'Unione europea, il ruolo dagli Stati Uniti e della Cina nell'ambito del settore agroalimentare emerge dal confronto dei saldi normalizzati nel decennio 2007-2017 nella figura 2, dove sono riportati anche i saldi dell'UE nei confronti dei paesi terzi.

Nel decennio, l'UE ha sempre registrato un surplus nei confronti degli USA; inoltre, c'è stato un consistente miglioramento del saldo commerciale agroalimentare dell'UE con la Cina e con altri paesi extra-UE. In particolare, dal 2007 l'UE ha visto progressivamente ridurre il proprio deficit con la Cina, con un'inversione di tendenza dal 2013, per poi crescere costantemente fino a raggiungere il 24% nel 2017.

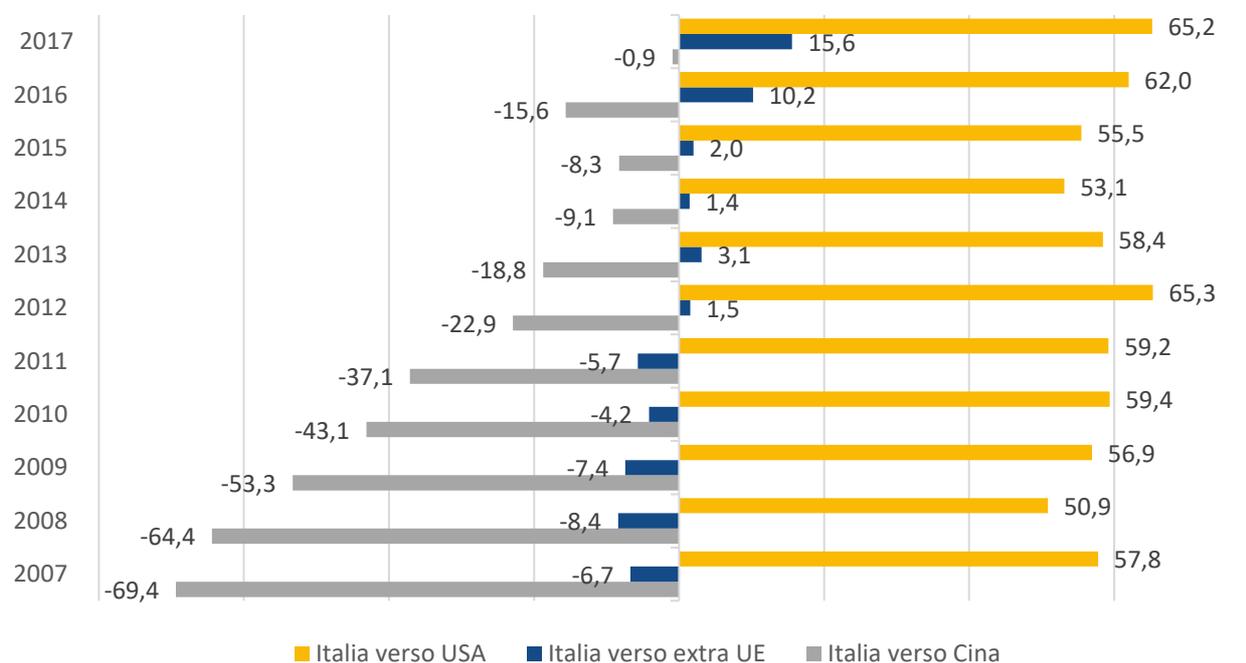
Per quanto riguarda l'Italia (figura 3), il rapporto commerciale con gli Stati Uniti è strutturalmente a vantaggio del nostro Paese: il saldo normalizzato si è mantenuto nettamente positivo durante tutto il periodo in esame, con un valore pari a più del doppio di quello dell'UE (nel 2017 è 65,2% per l'Italia rispetto a 31,9% dell'UE), a dimostrazione della forte attrazione che l'agroalimentare italiano esercita nel mercato nordamericano. Al contrario, il saldo normalizzato dell'Italia con la Cina è prossimo allo zero nel 2017, ma va sottolineato come esso sia migliorato in misura estremamente significativa, se si considera che il suo valore nel 2007 era pari a -69,4%. Nel complesso, il saldo negli scambi dell'Italia con i paesi extra UE è migliorato nel corso del decennio, passando in termini normalizzati da -6,7% a +15,6%.

**Figura 2 - Saldi normalizzati agroalimentari dell'UE (%)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

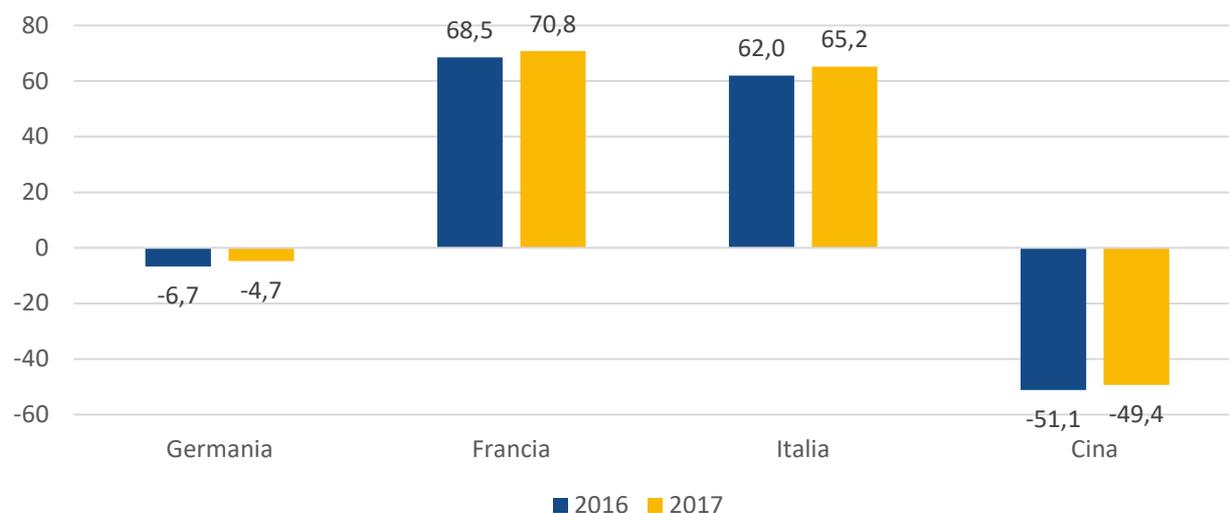
**Figura 3 - Saldi normalizzati agroalimentari dell'Italia (%)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

A conferma dell'importanza del mercato americano per le esportazioni agroalimentari italiane, la figura 4 mostra che il saldo normalizzato per i prodotti agroalimentari che l'Italia vanta con gli USA, pari al 65% nel 2017, è poco inferiore a quello della Francia (71%). Al contrario, la Germania e soprattutto la Cina sono in disavanzo nel commercio agroalimentare con gli USA, diversamente da quanto avviene per i loro scambi complessivi che sono strutturalmente in surplus.

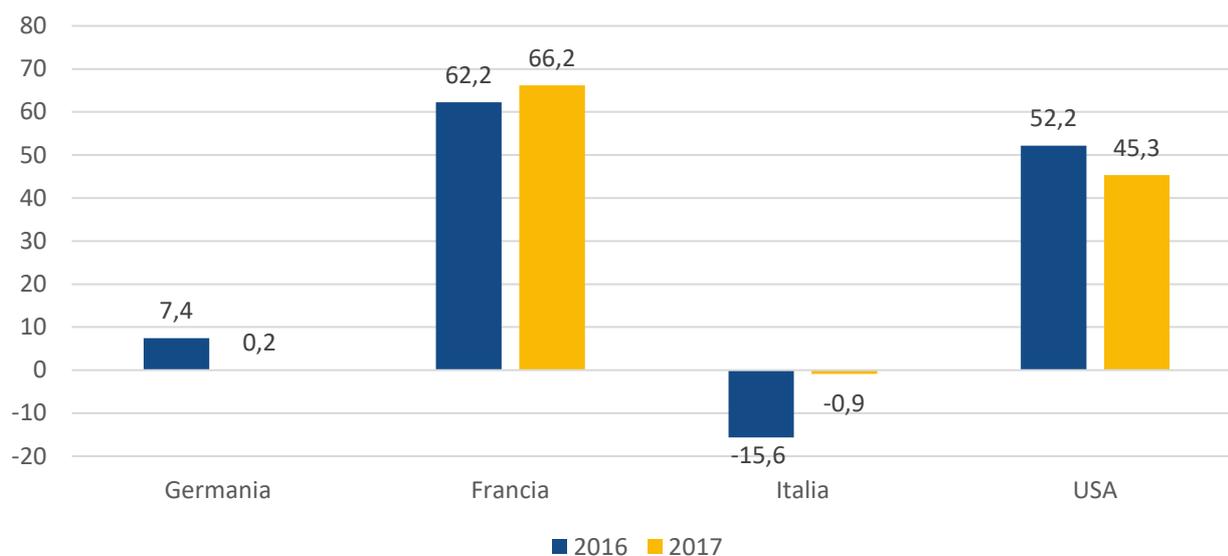
**Figura 4 - Saldi normalizzati agroalimentari di Italia, Francia, Germania e Cina con gli USA (%)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Nel mercato cinese, è ancora la Francia il paese europeo che maggiormente ha saputo trovare spazio e che vanta il maggior surplus, raggiungendo un saldo normalizzato pari al 66% nel 2017, in crescita rispetto al 2016 di quattro punti percentuali. Gli Stati Uniti mostrano invece una tendenza opposta: il saldo normalizzato del 52% registrato nel 2016 si è assottigliato nel 2017, scendendo ad un valore di 45,3% (figura 5). L'Italia, come già visto, ha ridotto il suo deficit verso la Cina tra il 2016 e il 2017, arrivando ad una situazione di quasi pareggio (-0,9%), analogamente a quanto accade per la Germania.

**Figura 5 - Saldi normalizzati agroalimentari di Italia, Francia, Germania e USA con la Cina (%)**

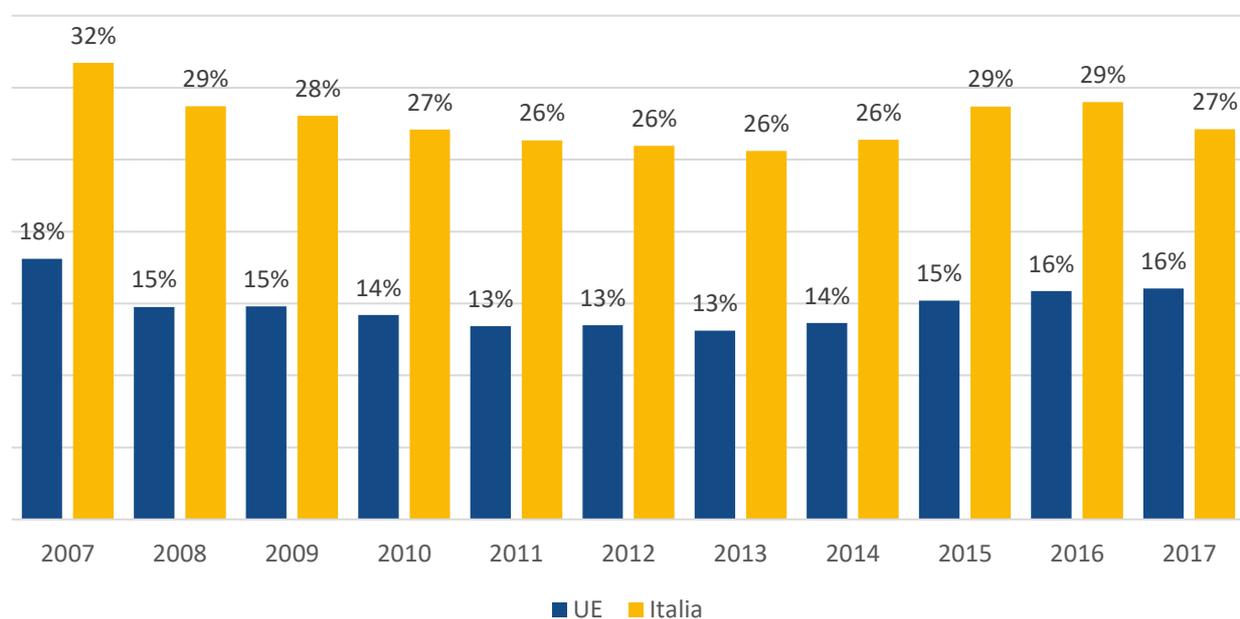


Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Infine, concentrando l'attenzione sulle esportazioni dell'Italia con i due paesi contendenti, il ruolo degli Stati Uniti come partner dell'Italia risulta ancora più evidente (figura 6): i flussi in uscita dei prodotti agroalimentari italiani diretti verso gli Stati Uniti pesano per il 27% sul totale dei flussi verso i Paesi Terzi, ovvero quasi il doppio di quanto pesino in media per l'UE (16%). Vi è quindi una significativa concentrazione verso gli USA delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari dirette nei paesi extra-UE. In termini di tendenze generali, il ruolo degli Stati Uniti come mercato di sbocco per l'export agroalimentare al di fuori dell'UE è diminuito negli anni dal 2007 al 2011, per poi tornare a crescere tra il 2014 e il 2016, mentre un leggero calo (-2%) si registra nel 2017.

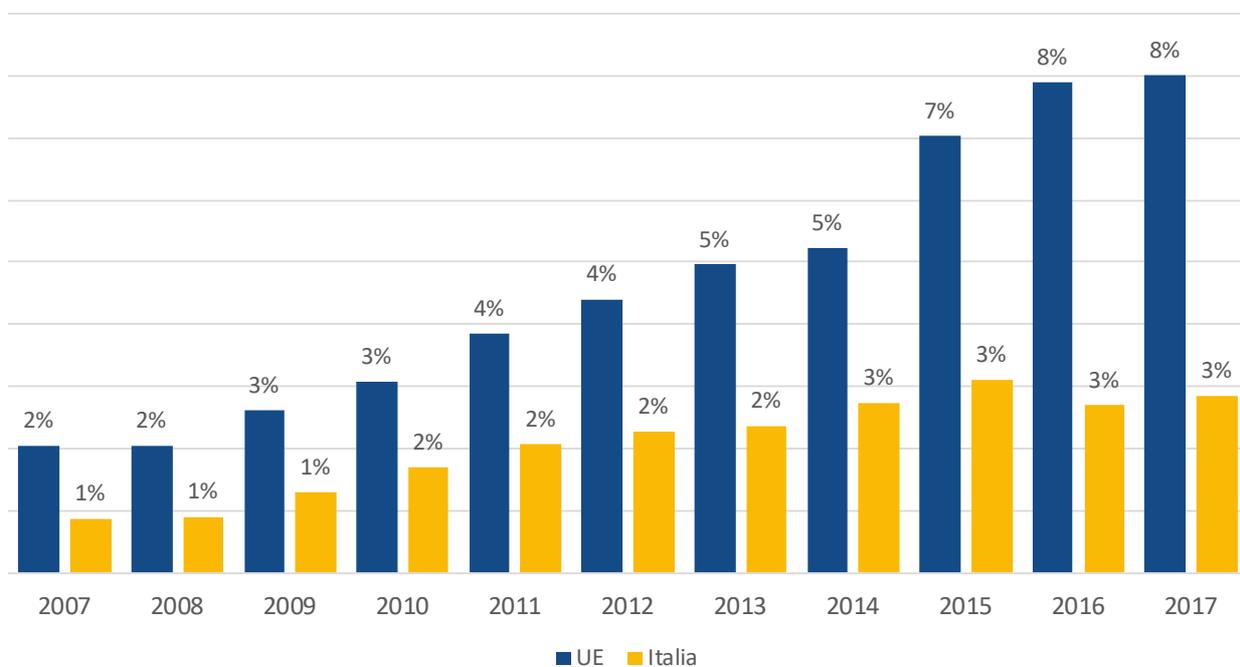
Le esportazioni agroalimentari verso la Cina mostrano un trend positivo tra il 2006 e il 2017, sia per l'UE che per l'Italia, ma decisamente più evidente per l'UE. La quota percentuale della Cina sulle esportazioni agroalimentari dell'UE verso i Paesi extra-UE è passata dal 2% all'8%, mentre per l'Italia dall'1% al 3%, a dimostrazione che l'aumento di export agroalimentare europeo verso il mercato cinese ha avvantaggiato maggiormente altri Paesi membri dell'UE, come per esempio la Francia (figura 7).

**Figura 6 - Quota percentuale degli USA sulle esportazioni agroalimentari dell'UE e dell'Italia verso i Paesi extra-UE**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

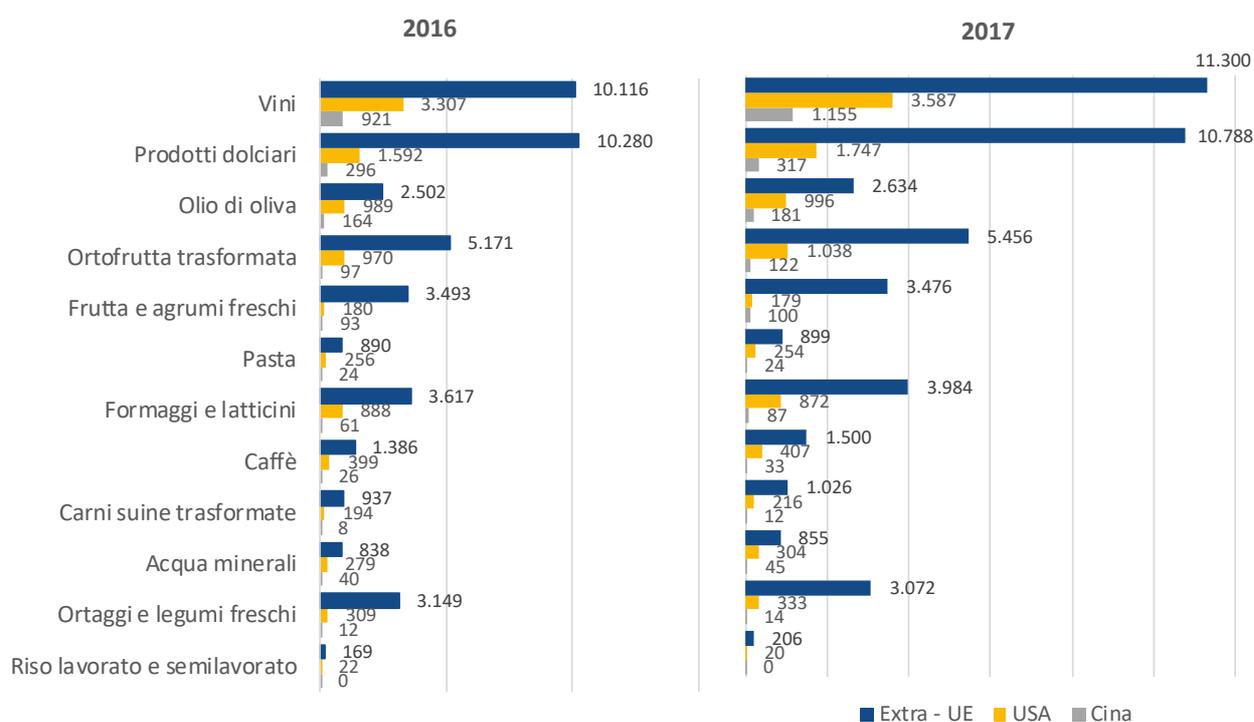
**Figura 7 - Quota percentuale della Cina sulle esportazioni agroalimentari dell'UE e dell'Italia verso i Paesi extra-UE**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Nel dettaglio merceologico, nell'export agroalimentare dell'UE i vini costituiscono il prodotto più rilevante nelle destinazioni verso gli USA, la Cina e gli altri Paesi terzi. Il secondo comparto per rilevanza è quello dei prodotti dolciari che registra flussi di esportazioni in crescita tra il 2016 e il 2017 (figura 8).

**Figura 8 - Esportazioni dell'UE di prodotti agroalimentari verso i Paesi extra-UE, gli USA e la Cina (milioni di euro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Inoltre, se si considerano le esportazioni dell'UE verso i Paesi terzi, emerge che il 38% dell'olio d'oliva che esce dal mercato comunitario è destinato agli USA (in calo del 2% rispetto al 2016); del restante prodotto, il 7% è destinato al mercato cinese (figure 10 e 11). Anche per le acque minerali la quota che arriva sul mercato americano è molto rilevante, attestandosi al 35% del totale export verso i paesi extra-UE, mentre in Cina trova spazio solo il 5% delle esportazioni unionali di questo prodotto.

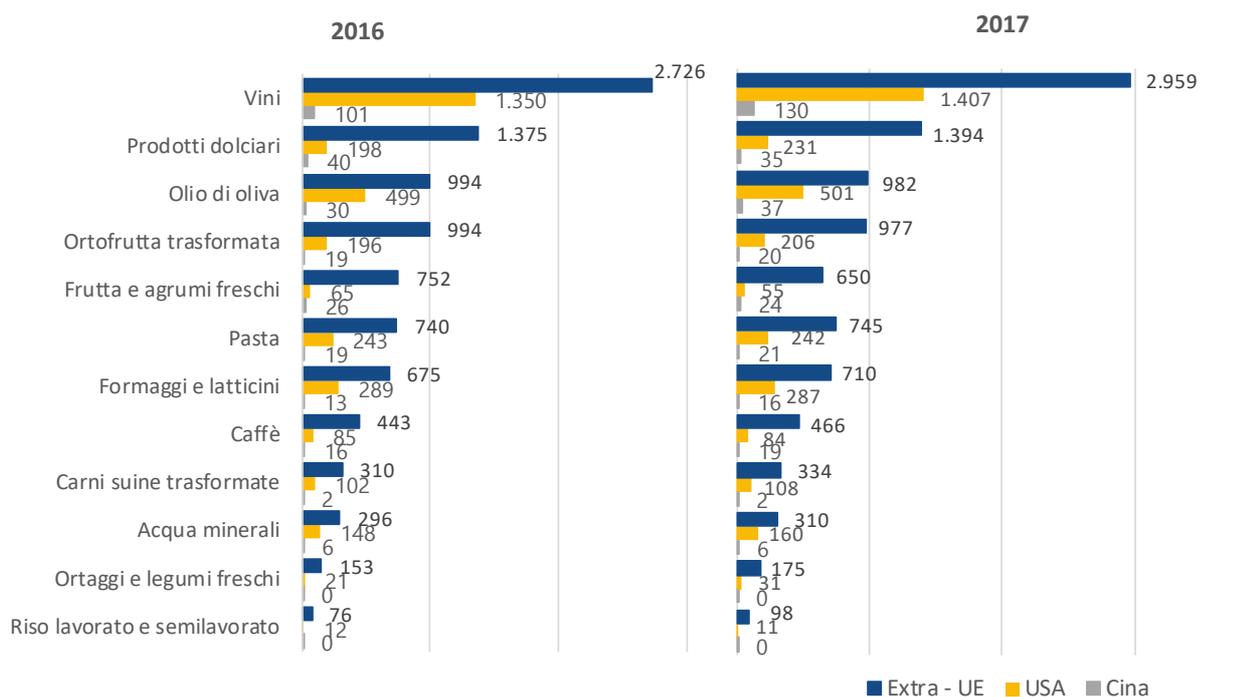
Nello specifico, quello dei vini è il primo settore coinvolto negli scambi dei prodotti agroalimentari tra l'UE e gli USA, raggiungendo nel 2017 un valore di 3,6 miliardi di euro, pari al 16% delle esportazioni agroalimentari totali dell'UE verso gli Stati Uniti, che ammontano a circa 22 miliardi di euro (tabella 6). Il vino è protagonista anche degli scambi tra UE e Cina: nel 2017 si conferma il primo prodotto UE sul mercato cinese con un valore di 1,1 miliardi, pari all'11% delle esportazioni agroalimentari totali nel Paese asiatico (tabella 7).

Anche per l'Italia il prodotto più importante delle esportazioni agroalimentari sono i vini, che figurano al primo posto sia verso gli Stati Uniti che verso la Cina (figura 9). Inoltre, l'agroalimentare italiano si distingue nell'interscambio Italia-USA per altri prodotti, quali olio d'oliva, formaggi e latticini e pasta che, in valore, assumono maggiore rilevanza dei prodotti dolciari (tabella 7). Per quanto riguarda la Cina, dopo i vini, i prodotti maggiormente esportati sono l'olio d'oliva e i prodotti dolciari.

In riferimento agli USA, anche gran parte del valore delle esportazioni italiane verso il mercato americano (4 miliardi di euro, nel 2017) è da attribuire alle categorie dei vini (1,4 miliardi di euro, 35% del valore degli introiti totali) e degli oli di oliva (poco più di 500 milioni di euro; il 12% del totale). Per questi comparti gli USA sono una destinazione assolutamente preferenziale, tanto che la metà delle esportazioni italiane dell'olio, del vino e delle acque minerali dirette al di fuori dell'UE, prende la via degli Stati Uniti (figura 10, tabella 7). Dalla tabella 6 si evince che negli scambi tra UE e USA un peso di rilievo è assunto anche dalle esportazioni di formaggi e latticini (287 milioni di euro, 7% del totale), nonché quelle di pasta (242 milioni di euro, 6% del totale), di prodotti dolciari (231 milioni, 6% del totale) e di ortofrutta trasformata (206 milioni di euro, 5% del totale).

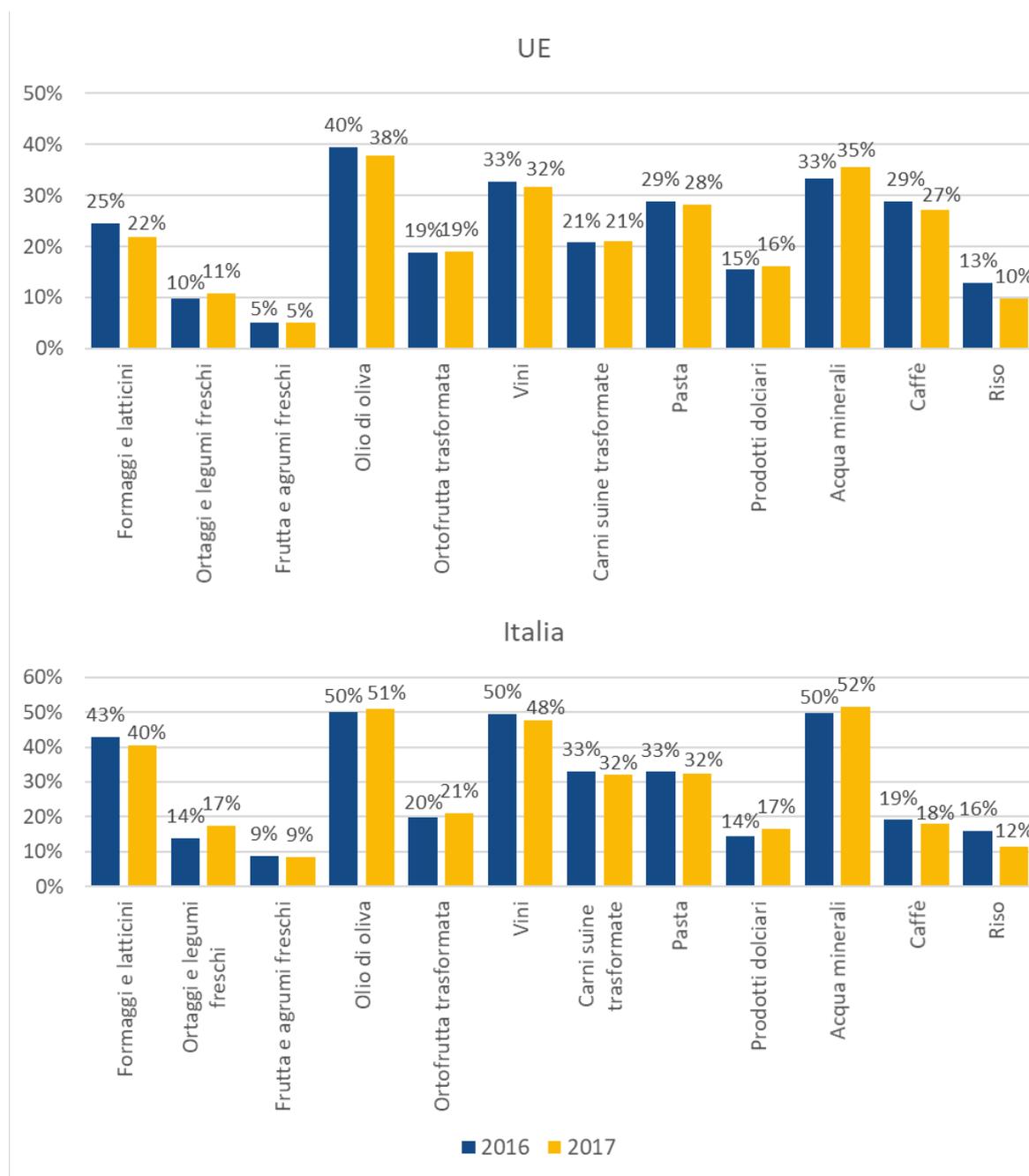
Per quanto riguarda gli scambi commerciali tra Italia e Cina, appare subito evidente che la Cina non sia tra i principali partner commerciali del nostro Paese: le esportazioni agroalimentari italiane verso questo mercato si attestano sui 422 milioni di euro, che corrispondono a circa il 3% del valore totale delle esportazioni agroalimentari italiane destinate al mercato extra-UE; si registra comunque una crescita del 19% sul 2016 (figura 11, tabella 9).

**Figura 9 - Esportazioni italiane di prodotti agroalimentari verso i Paesi extra-UE, gli Usa e la Cina (milioni di euro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

**Figura 10 - Peso percentuale degli USA sulle esportazioni di prodotti agroalimentari dell'UE e dell'Italia verso i Paesi extra-UE, per comparto**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Tabella 6 - Commercio agroalimentare dell'UE con gli USA (milioni di euro)

	2016		2017	
	Export	Import	Export	Import
Formaggi e latticini	888	4	872	3
Ortaggi e legumi freschi	309	307	333	367
Frutta e agrumi freschi	180	2.616	179	2.465
Olio di oliva	989	1	996	1
Ortofrutta trasformata	970	342	1.038	310
Vini	3.307	450	3.587	432
Carni suine trasformate	194	3	216	3
Pasta	256	1	254	1
Prodotti dolciari	1.592	190	1.747	176
Acqua minerali	279	5	304	5
Caffè	399	38	407	31
Riso lavorato e semilavorato	22	36	20	35
Altri prodotti	11.270	7.670	12.015	7.524
<b>Totale</b>	<b>20.655</b>	<b>11.663</b>	<b>21.965</b>	<b>11.353</b>

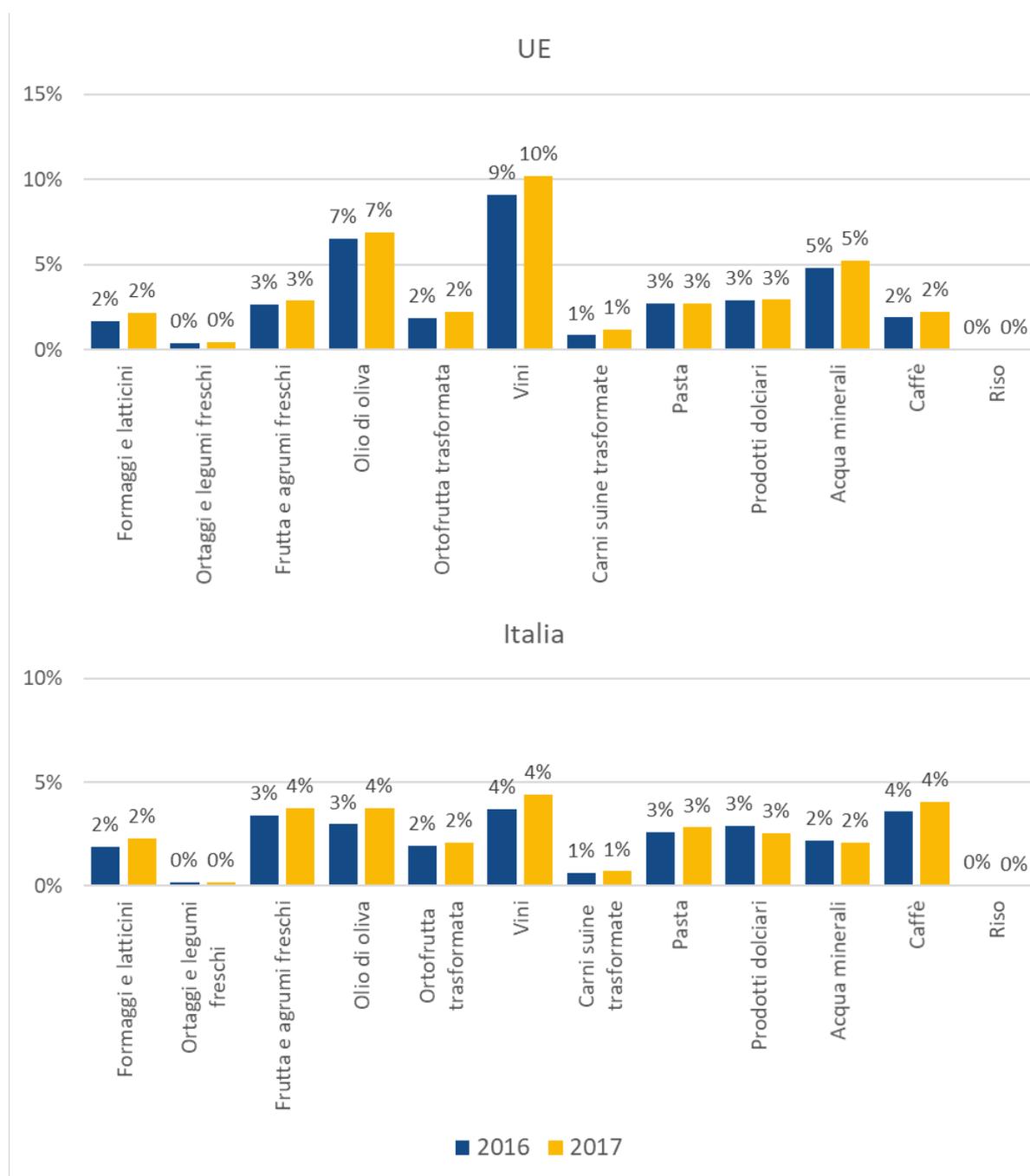
Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Tabella 7 - Commercio agroalimentare dell'Italia con gli USA (milioni di euro)

	2016		2017	
	Export	Import	Export	Import
Formaggi e latticini	289	0	287	0
Ortaggi e legumi freschi	21	34	31	47
Frutta e agrumi freschi	65	282	55	274
Olio di oliva	499	1	501	0,2
Ortofrutta trasformata	196	46	206	42
Vini	1.350	38	1.407	14
Carni suine trasformate	102	0	108	0
Pasta	243	0	242	0
Prodotti dolciari	198	2	231	2,3
Acqua minerali	148	0	160	0,3
Caffè	85	0	84	0,1
Riso lavorato e semilavorato	12	0	11	0,5
Altri prodotti	625	497	700	467
<b>Totale</b>	<b>3.833</b>	<b>900</b>	<b>4.023</b>	<b>847</b>

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

**Figura 11 - Peso percentuale della Cina sulle esportazioni di prodotti agroalimentari dell'UE e dell'Italia verso i Paesi extra-UE, per comparto**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Tabella 8 - **Commercio agroalimentare dell'UE con la Cina (milioni di euro)**

	2016		2017	
	Export	Import	Export	Import
Formaggi e latticini	61	0	87	0
Ortaggi e legumi freschi	12	623	14	623
Frutta e agrumi freschi	93	366	100	342
Olio di oliva	164	1	181	1
Ortofrutta trasformata	97	508	122	462
Vini	921	3	1.155	3
Carni suine trasformate	8	0	12	0
Pasta	24	18	24	17
Prodotti dolciari	296	162	317	135
Acqua minerali	40	1	45	1
Caffè	26	107	33	102
Riso lavorato e semilavorato	0	1	0	0
Altri prodotti	8.560	4.555	8.880	5.038
<b>Totale</b>	<b>10.302</b>	<b>6.345</b>	<b>10.970</b>	<b>6.724</b>

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Tabella 9 - **Commercio agroalimentare dell'Italia con la Cina (milioni di euro)**

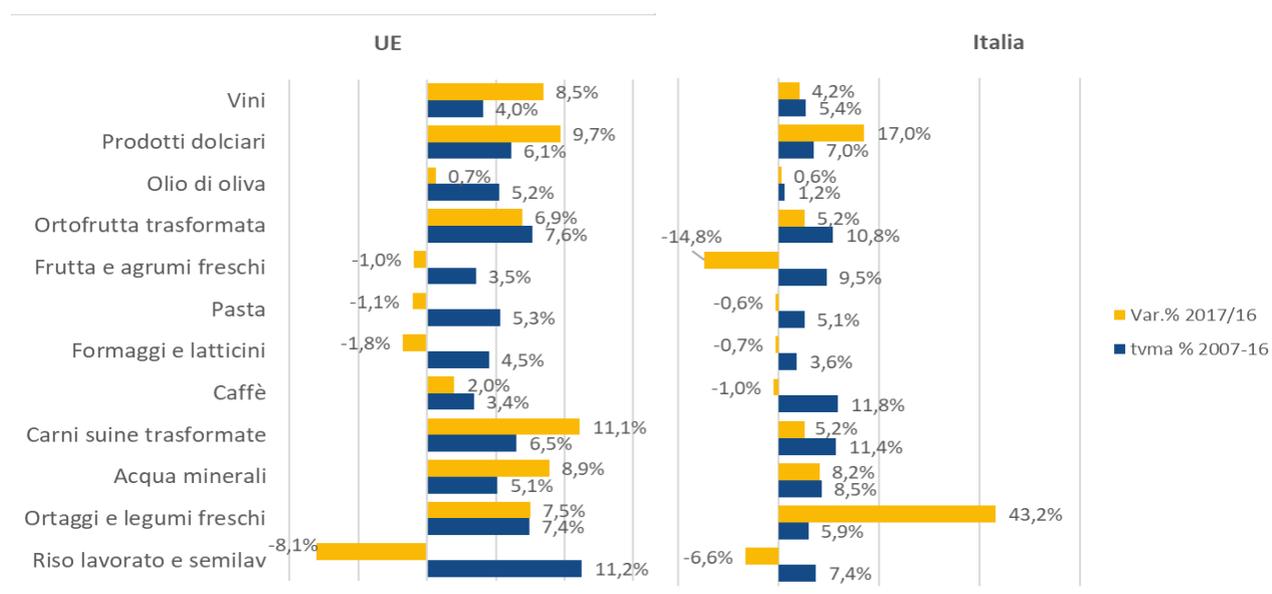
	2016		2017	
	Export	Import	Export	Import
Formaggi e latticini	13	0	16	0
Ortaggi e legumi freschi	0	109	0	101
Frutta e agrumi freschi	26	23	24	18
Olio di oliva	30	0	37	0,0
Ortofrutta trasformata	19	72	20	32
Vini	101	0	130	0
Carni suine trasformate	2	0	2	0
Pasta	19	1	21	1
Prodotti dolciari	40	2	35	2,2
Acqua minerali	6	0	6	0,0
Caffè	16	0	19	0,7
Riso lavorato e semilavorato	0	0	0	0,0
Altri prodotti	84	280	110	274
<b>Totale</b>	<b>356</b>	<b>488</b>	<b>422</b>	<b>430</b>

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Spostando l'analisi alla dinamica delle esportazioni nel decennio, dal punto di vista dell'andamento delle esportazioni sia UE che italiane verso il mercato statunitense nel periodo tra il 2007 e 2017, il vino sicuramente mostra una buona performance in termini di tassi medi di crescita. Tuttavia per l'Italia i settori i più dinamici sono il caffè (tvma 11,8%) e le carni suine trasformate (tvma 11,4%), mentre per l'UE il settore per cui il tasso medio di crescita è più elevato è quello del riso (tvma 11,2%), anche se tra il 2016 e il 2017 le esportazioni di questo prodotto verso gli USA sono calate dell'8%. Nell'ultimo anno risulta molto interessante la crescita dell'export di ortaggi e legumi per l'Italia, e delle carni trasformate per l'UE (figura 12).

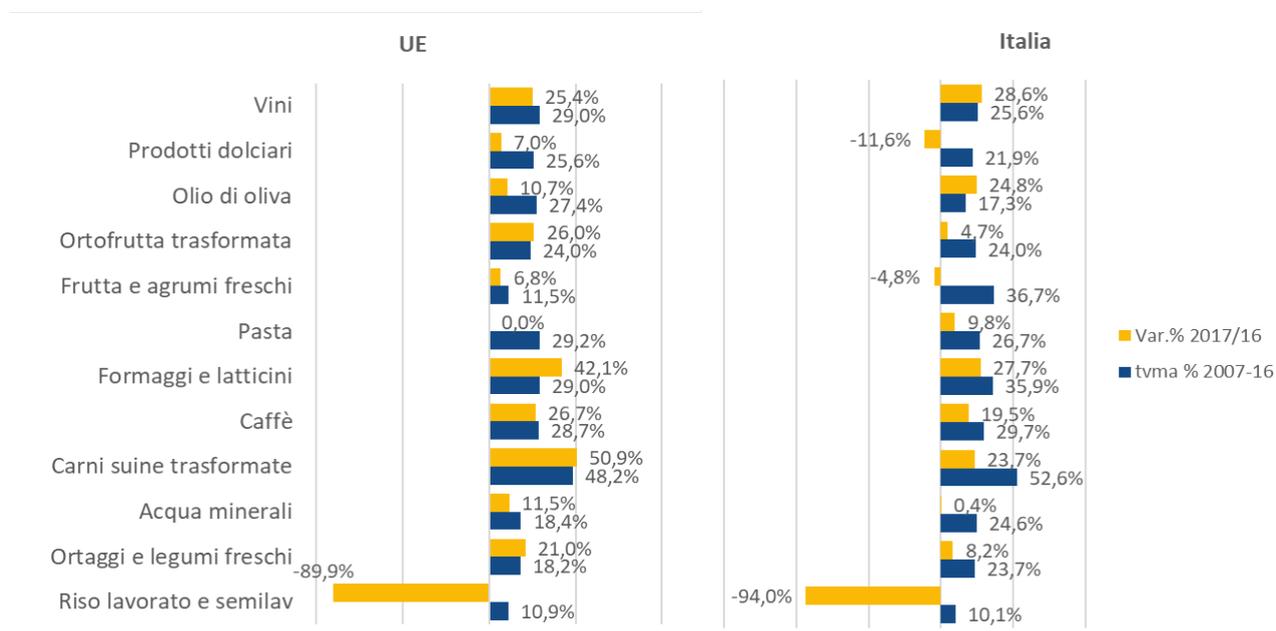
Per quanto riguarda le esportazioni agroalimentari destinate alla Cina, la tendenza risulta molto dinamica per tutti i settori produttivi, sia per l'UE che per l'Italia. In particolare, i settori che tra il 2007 e il 2017 hanno mantenuto dei tassi medi di crescita molto elevati sono quello delle carni suine trasformate (tvma pari al 48,2% per l'UE e al 52,6% per l'Italia) e quello dei formaggi e latticini (tvma pari al 29% per l'UE e al 36% per l'Italia). Nel periodo considerato anche le esportazioni dei vini crescono mediamente molto, sia per l'UE che per l'Italia (figura 13).

**Figura 12 - Tasso di variazione medio annuo (tvma 2007-2016) e Var.% 2017/16 delle esportazioni di prodotti agroalimentari dell'UE e dell'Italia verso gli USA**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

**Figura 13 - Tasso di variazione medio annuo (tvma 2007-2016) e Var.% 2017/16 delle esportazioni di prodotti agroalimentari dell'UE e dell'Italia verso la Cina**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati IHS-GTA

Riassumendo quanto descritto finora in riferimento all'Italia, l'agroalimentare italiano è fortemente orientato al mercato statunitense: infatti, nel 2017 ben il 27% delle esportazioni agroalimentari italiane verso Paesi terzi era destinato agli USA e anche considerando gli scambi totali dell'Italia, gli USA si posizionano al terzo posto come mercato di destinazione dei prodotti agroalimentari italiani, con una quota del 10% sul valore delle esportazioni totali del settore e un buon tasso di variazione medio annuo nel decennio preso in considerazione (tvma pari al 6,7%). Anche il valore decisamente positivo del saldo commerciale normalizzato dell'Italia rispetto agli USA (65% nel 2017) conferma il notevole apprezzamento dei prodotti *Made in Italy* da parte del mercato americano e il ruolo centrale degli USA come partner dell'Italia.

La Cina, invece, occupa ancora una posizione di scarso rilievo tra i partner commerciali dell'Italia per gli scambi del settore agroalimentare (con una quota del 1%), anche se il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso la Cina è cresciuto ad un tasso medio pari a oltre il 20% nel periodo preso in esame (tabella 10).

**Tabella 10 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni agroalimentari dell'Italia (mln euro)**

	2008	2016	2017	Quota 2017	tvma % 2008-17
Germania	5.146	6.749	6.939	16,9%	3,4
Francia	3.036	4.222	4.572	11,1%	4,7
<b>Stati Uniti</b>	<b>2.239</b>	<b>3.836</b>	<b>4.026</b>	<b>9,8%</b>	<b>6,7</b>
Regno Unito	2.412	3.252	3.349	8,2%	3,7
Spagna	1.111	1.455	1.647	4,0%	4,5
Svizzera	1.123	1.475	1.524	3,7%	3,4
Paesi Bassi	858	1.401	1.477	3,6%	6,2
Giappone	514	934	1.340	3,3%	11,2
Austria	919	1.251	1.318	3,2%	4,1
Belgio	783	1.179	1.265	3,1%	5,5
Polonia	399	751	845	2,1%	8,7
Canada	477	766	810	2,0%	6,1
Svezia	396	646	676	1,6%	6,1
Grecia	698	631	648	1,6%	-0,8
Danimarca	408	563	581	1,4%	4,0
Australia	272	494	530	1,3%	7,7
Russia	441	410	516	1,3%	1,8
Romania	288	430	466	1,1%	5,5
Repubblica ceca	282	436	464	1,1%	5,7
<b>Cina</b>	<b>70</b>	<b>361</b>	<b>423</b>	<b>1,0%</b>	<b>22,0</b>
Altri Paesi	4.221	7.192	7.880	19,1%	7,2

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati Istat

La significativa concentrazione verso gli USA delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari dirette nei paesi extra-UE, se da una parte rappresenta un successo delle produzioni agroalimentari ad elevato valore aggiunto italiane in un mercato importante come quello statunitense, dall'altra comporta dei rischi, soprattutto in un momento storico come quello attuale in cui si sta assistendo al ritorno di politiche protezionistiche che tendono a ridimensionare i vantaggi acquisiti sul mercato internazionale.

Nello specifico, i principali prodotti coinvolti nelle esportazioni dell'Italia verso gli USA come si è visto sono vino, olio d'oliva, formaggi e latticini e pasta (tabella 11). Per questi comparti gli USA sono una destinazione assolutamente preferenziale, tanto che la metà delle esportazioni italiane di olio e di vino dirette al di fuori dell'UE, prende la via degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le importazioni dell'Italia dagli USA, i prodotti principali risultano essere quelli delle categorie di "frutta e frutta a guscio commestibili; scorze di agrumi o di meloni" (soprattutto noci, mandorle e pistacchi) "cereali" (soprattutto frumento e mais) e di "semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi" (riguarda sostanzialmente la soia). Come già sottolineato, la Cina ha imposto dazi all'import per soia e cereali agli Stati Uniti, che dovranno quindi trovare mercati di sbocco alternativi per la loro produzione.

Completamente diversa appare la situazione sulla sponda asiatica, in cui le produzioni agroalimentari italiane realizzano ancora scarsi risultati. Se vino, olio e i prodotti dell'industria dolciaria sono anche in questo caso i prodotti italiani maggiormente esportati, dall'altra parte i prodotti che l'Italia importa maggiormente dalla Cina appartengono alle categorie di "pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici" e di "ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi commestibili" (tabella 12).

In definitiva, per l'Italia i comparti agroalimentari più coinvolti nelle esportazioni verso USA e Cina sono quelli dei vini, degli oli d'oliva e dei formaggi e latticini. Come già più volte sottolineato, l'importanza del mercato a stelle e strisce per le esportazioni agroalimentari italiane non è paragonabile a quella del mercato cinese. Tuttavia appare interessante mettere in evidenza quali regioni italiane risultano maggiormente coinvolte negli scambi commerciali con la Cina per i principali prodotti rilevati.

Per quanto riguarda il comparto del vino, le esportazioni delle prime 5 regioni italiane rappresentano l'87% del valore dell'export totale del comparto verso gli USA, mentre per la Cina le prime 5 regioni esprimono un valore più contenuto pari al 76% del valore delle esportazioni di vino italiano. Sia per quanto riguarda gli USA che la Cina, le regioni italiane che esportano maggiormente vino sono il Veneto e la Toscana (tabella 13).

Con riferimento all'olio d'oliva, dalla Toscana parte circa il 63% del prodotto italiano destinato al mercato statunitense (per un valore di 314 milioni di euro), mentre per la Cina quasi il 50% dell'olio d'oliva italiano (pari a circa 18 milioni di euro) è di origine laziale (tabella 14).

Appare interessante l'analisi del valore delle esportazioni regionali della categoria di prodotti "latticini e formaggi": la maggior parte delle esportazioni italiane destinate agli USA provengono dalla Sardegna (31,5%), dall'Emilia Romagna (30,3%) e dalla Lombardia (15,1%), ed evidentemente riguardano delle particolari produzioni regionali quali i formaggi tipo pecorino e grana. Per quanto riguarda la Cina, la principale regione fornitrice di formaggi è la Lombardia che da sola fornisce il 53% del prodotto italiano, pari ad un valore di 9 milioni di euro (tabella 15).

Infine, per quanto riguarda le "paste secche alimentari", altro prodotto di punta dell'agroalimentare italiano, la Campania detiene il primato delle esportazioni in valore sia per quanto riguarda il mercato statunitense che quello cinese (tabella 16).

Tabella 11 - **Commercio agroalimentare dell'Italia con gli USA (milioni di euro)**

Categoria di prodotti (codice HS2)	2016		2017	
	Export	Import	Export	Import
<b>01</b> Animali vivi	0	2	0	2
<b>02</b> Carni e frattaglie commestibili	93	24	96	25
<b>03</b> Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	2	84	2	78
<b>04</b> Latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	294	1	290	2
<b>05</b> Altri prodotti di origine animale, non nominati né compresi altrove	2	10	3	11
<b>06</b> Alberi vivi e altre piante; bulbi, radici e simili; fiori recisi e fogliame ornamentale	7	0	9	0
<b>07</b> Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi commestibili	21	34	31	47
<b>08</b> Frutta e frutta a guscio commestibili; scorze di agrumi o di meloni	65	282	56	274
<b>09</b> Caffè, tè, mate e spezie	87	0	87	0
<b>10</b> Cereali	13	148	12	135
<b>11</b> Prodotti della macinazione; malto; amidi e fecole; inulina; glutine di frumento	25	3	31	1
<b>12</b> Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi	6	165	7	102
<b>13</b> Gomma lacca, gomme, resine e altri succhi ed estratti vegetali	29	4	25	5
<b>14</b> Materie vegetali da intreccio e altri prodotti di origine vegetale, non nominati né compresi altrove	1	0	1	0
<b>15</b> Grassi e oli animali o vegetali; prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	530	2	533	2
<b>16</b> Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei, di molluschi o di altri invertebrati acquatici	18	0	22	0
<b>17</b> Zuccheri e prodotti a base di zuccheri	15	1	20	1
<b>18</b> Cacao e sue preparazioni	42	0	47	1
<b>19</b> Preparazioni a base di cereali, di farine, di amidi, di fecole o di latte; prodotti della pasticceria	429	2	454	1
<b>20</b> Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta, di frutta a guscio o di altre parti di piante	196	46	206	42
<b>21</b> Preparazioni alimentari diverse	149	9	189	8
<b>22</b> Bevande, liquidi alcolici ed aceti	1.804	64	1.890	99
<b>23</b> Residui e cascami delle industrie alimentari; alimenti preparati per gli animali	6	13	9	7
<b>24</b> Tabacchi e succedanei del tabacco lavorati	4	5	5	3
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>3.839</b>	<b>900</b>	<b>4.024</b>	<b>847</b>

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati COMTRADE (ITC Trade Map)

**Tabella 12 - Commercio agroalimentare dell'Italia con la Cina (milioni di euro)**

	Categoria di prodotti (codice HS2)	2016		2017	
		Export	Import	Export	Import
01	Animali vivi	0	2	0	1
02	Carni e frattaglie commestibili	3	0	3	0
03	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	0	115	0	108
04	Latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	29	6	34	5
05	Altri prodotti di origine animale, non nominati né compresi altrove	1	38	1	33
06	Alberi vivi e altre piante; bulbi, radici e simili; fiori recisi e fogliame ornamentale	3	2	5	3
07	Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi commestibili	0	109	0	101
08	Frutta e frutta a guscio commestibili; scorze di agrumi o di meloni	26	23	24	18
09	Caffè, tè, mate e spezie	22	8	22	11
10	Cereali	0	0	0	0
11	Prodotti della macinazione; malto; amidi e fecole; inulina; glutine di frumento	5	1	2	1
12	Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi	5	43	6	27
13	Gomma lacca, gomme, resine e altri succhi ed estratti vegetali	7	25	4	18
14	Materie vegetali da intreccio e altri prodotti di origine vegetale, non nominati né compresi altrove	0	7	0	7
15	Grassi e oli animali o vegetali; prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	35	3	41	3
16	Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei, di molluschi o di altri invertebrati acquatici	0	5	1	10
17	Zuccheri e prodotti a base di zuccheri	3	1	3	1
18	Cacao e sue preparazioni	15	0	15	0
19	Preparazioni a base di cereali, di farine, di amidi, di fecole o di latte; prodotti della pasticceria	42	7	41	7
20	Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta, di frutta a guscio o di altre parti di piante	19	72	20	32
21	Preparazioni alimentari diverse	16	13	23	15
22	Bevande, liquidi alcolici ed aceti	123	5	156	5
23	Residui e cascami delle industrie alimentari; alimenti preparati per gli animali	7	15	8	13
24	Tabacchi e succedanei del tabacco lavorati	0	0	0	1
<b>Totale agroalimentare</b>		<b>362</b>	<b>500</b>	<b>412</b>	<b>421</b>

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati COMTRADE (ITC Trade Map)

**Tabella 13 - VINO: Valore dell'export regionale verso USA e verso Cina (milioni di euro)**

Export vs USA	2017	Quota % 2017	Export vs Cina	2017	Quota % 2017
Veneto	417	29,8%	Veneto	27	20,9%
Toscana	330	23,6%	Toscana	26	20,3%
Trentino-Alto Adige	216	15,4%	Piemonte	20	15,6%
Piemonte	214	15,3%	Lombardia	13	10,0%
Emilia-Romagna	37	2,7%	Emilia-Romagna	12	9,5%
Altre regioni	187	13,3%	Altre regioni	31	23,8%

<b>Italia</b>	<b>1.402</b>	<b>100,0%</b>	<b>Italia</b>	<b>130</b>	<b>100,0%</b>
---------------	--------------	---------------	---------------	------------	---------------

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 14 - OLIO D'OLIVA: Valore dell'export regionale verso USA e verso Cina**

Export vs USA	2017	Quota % 2017	Export vs Cina	2017	Quota % 2017
Toscana	314	62,6%	Lazio	18	49,7%
Lazio	53	10,5%	Toscana	7	19,9%
Liguria	37	7,3%	Umbria	4	11,8%
Campania	25	4,9%	Puglia	2	5,4%
Puglia	18	3,7%	Campania	2	4,2%
<i>Altre regioni</i>	55	11,0%	<i>Altre regioni</i>	3	9,0%
<b>Italia</b>	<b>501</b>	<b>100,0%</b>	<b>Italia</b>	<b>37</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 15 - LATTICINI E FORMAGGI: Valore dell'export regionale verso USA e verso Cina**

Export vs USA	2017	Quota % 2017	Export vs Cina	2017	Quota % 2017
Sardegna	90	31,5%	Lombardia	9	53,0%
Emilia-Romagna	87	30,3%	Veneto	3	17,8%
Lombardia	43	15,1%	Emilia-Romagna	3	16,7%
Veneto	32	11,0%	Campania	1	7,5%
Campania	9	3,2%	Lazio	0	1,6%
<i>Altre regioni</i>	25	8,8%	<i>Altre regioni</i>	1	3,5%
<b>Italia</b>	<b>287</b>	<b>100,0%</b>	<b>Italia</b>	<b>16</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 16 - PASTE ALIMENTARI SECCHHE: Valore dell'export regionale verso USA e verso Cina**

Export vs USA	2017	Quota % 2017	Export vs Cina	2017	Quota % 2017
Campania	74	37,6%	Campania	9	45,8%
Abruzzo	38	19,2%	Puglia	5	25,9%
Puglia	23	11,6%	Emilia-Romagna	2	7,4%
Lombardia	19	9,6%	Abruzzo	1	5,0%
Toscana	12	5,9%	Veneto	1	4,4%
<i>Altre regioni</i>	32	16,1%	<i>Altre regioni</i>	2	11,4%
<b>Italia</b>	<b>197</b>	<b>100,0%</b>	<b>Italia</b>	<b>21</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati Istat

Sicuramente la forte dipendenza di alcuni comparti dell'agroalimentare verso il mercato statunitense rischia di mettere in difficoltà le realtà produttive nazionali più fragili (un esempio recente è rappresentato dalla crisi del pecorino romano a seguito del calo dell'export verso gli USA verificatasi a fine 2018), per cui sarebbe sicuramente utile, anche a prescindere dall'andamento delle tensioni commerciali attuali e possibili in futuro, prevedere delle strategie di diversificazione di aree geografiche di destinazione.

### 3. Le principali decisioni di politica tariffaria degli Usa e della Cina

*"From this day forward, a new vision will govern... it's going to be only America first, America first"*. La nuova visione enunciata dal Presidente Donald Trump nel suo discorso di insediamento il 20 gennaio del 2017 ha ormai preso forma. Il suo rifiuto del globalismo e l'allontanamento dal sistema multilaterale, la sicurezza nazionale e il rafforzamento dell'economia statunitense come focus prioritari, l'*enforcement* "aggressivo" delle leggi commerciali degli USA e le decisioni tariffarie di stampo protezionistico, hanno segnato un cambiamento fondamentale nella politica commerciale statunitense.

La decisione dell'amministrazione Trump di assumere come obiettivo prioritario la riduzione del deficit commerciale si è di fatto tradotta in quella che è stata da più parti definita una guerra commerciale contro il mondo, con battaglie aperte su diversi fronti. Tra questi, il più caldo è certamente quello con la Cina, il paese che vanta il maggior surplus commerciale nei confronti degli USA (oltre 335 miliardi di dollari) e rappresenta il maggior partner nel commercio di beni, il terzo più grande mercato di esportazione e la principale fonte di importazioni nel 2017 (USTR, 2018). Le ragioni della guerra commerciale dichiarata da Trump vanno tuttavia ben oltre l'esigenza del riequilibrio commerciale. L'impegno dell'amministrazione USA è infatti rivolto anche a ostacolare il conseguimento degli obiettivi del programma *"Made in China 2025"*, il piano di sviluppo decennale del settore manifatturiero cinese varato nel 2015 che mira a rendere la Cina il paese più avanzato al mondo nelle nuove tecnologie<sup>5</sup>.

In questo paragrafo si ripercorrono le tappe principali della guerra tariffaria in atto fra i due Paesi. Nella tabella 17 si riassumono le misure di politica commerciale finora adottate dall'amministrazione Trump e si riporta il quadro legislativo che conferisce all'esecutivo la possibilità di agire sulle questioni legate al commercio internazionale.

L'inizio delle tensioni commerciali tra Washington e Pechino risale ai primi di febbraio del 2018 con l'introduzione da parte dell'amministrazione USA delle *"global safeguard tariffs"*<sup>6</sup>, ovvero dazi addizionali del 30% sui pannelli solari e del 20% sulle lavatrici provenienti da pressoché tutti i partner commerciali. Poche settimane dopo fece seguito la decisione, giustificata da pretese preoccupazioni di sicurezza nazionale<sup>7</sup>, di imporre dazi del 10% sulle importazioni di alluminio e del 25% sulle importazioni di acciaio, misure che colpiscono circa 48 miliardi di importazioni. L'obiettivo dichiarato di queste misure era la Cina, in quanto maggiore produttore mondiale di questi prodotti, ma solo il 6% delle importazioni colpite provengono da questo paese (2,8 miliardi circa): ciò deriva dall'esistenza di precedenti restrizioni commerciali sotto forma di dazi di salvaguardia, antidumping e compensativi che già colpivano circa il 94% delle importazioni statunitensi di acciaio e circa il 96% delle importazioni di alluminio provenienti dalla Cina<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Il piano, include l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza in un'ampia varietà di industrie considerate strategiche, perlopiù nei settori high-tech, il che pone questioni relative a una possibile discriminazione a danno delle imprese estere.

<sup>6</sup> Adottate sulla base della Section 201 del Trade Act del 1974.

<sup>7</sup> In questo caso sulla base della Section 232 del Trade Expansion Act del 1962 che, ricordiamo, consente al Presidente di modificare la politica commerciale senza la necessità di ottenere l'autorizzazione del Congresso.

<sup>8</sup> Chad P. Bown, *"Trump's Steel and Aluminium Tariffs Are Counterproductive. Here Are 5 More Things You Need to Know"*, PIIE, March 7, 2018.

La Cina ha risposto a queste misure imponendo, agli inizi di aprile 2018, tariffe tra il 15 e il 25% su 128 prodotti statunitensi (inclusi frutta, vino, condutture di acciaio, carne suina, alluminio riciclato), per un valore di circa 2,4 miliardi di dollari di merci importate. La rappresaglia della Cina ha quindi riguardato un ammontare di importazioni sostanzialmente in linea con la perdita commerciale subita, in coerenza a una strategia di *tit for tat* (“colpo su colpo”)<sup>9</sup>.

Le misure unilaterali specifiche contro la Cina da parte degli USA hanno inizio il 6 luglio 2018 con l’entrata in vigore della prima tranche di aumenti tariffari imposta da Washington su 818 prodotti cinesi, per un valore di 34 miliardi di dollari di importazioni. La lista dei prodotti colpiti (US\_List 1) è il risultato dell’indagine condotta dall’USTR (*Office of United States Trade Representative*)<sup>10</sup> su mandato del presidente Trump che nell’agosto del 2017 aveva chiesto di valutare le politiche e le pratiche del governo cinese relativamente al trasferimento tecnologico, alla proprietà intellettuale e all’innovazione. Nel mirino dell’azione investigativa vi erano soprattutto i prodotti strategici inclusi nella già menzionata iniziativa del “Made in China 2025”, in cui la Cina sta cercando di crescere, in termini sia di quota del mercato globale sia di livello tecnologico: tra questi tecnologia dell’informazione, macchine per controllo numerico e robotica, apparecchiature aerospaziali, ingegneristiche marittime e ferroviarie, veicoli a risparmio energetico, efficienza energetica, materiali innovativi, biopharma e dispositivi medicali, macchinari agricoli.

Secondo il rapporto dell’USTR, previsto dalla *Section 301* del Trade Act del 1974<sup>11</sup>, vi sarebbero politiche cinesi “irragionevoli o discriminatorie” che causerebbero un danno all’economia statunitense pari ad almeno 50 miliardi di dollari l’anno<sup>12</sup>. Sulla base di questa stima è stata stilata una lista nera di prodotti (1.102 linee tariffarie) importati dalla Cina, per un ammontare pari al danno subito, su cui applicare dazi pari al 25%.

La seconda tranche tariffaria (US\_List 2), che ha riguardato i restanti 16 miliardi di dollari, è entrata in vigore il 23 agosto 2018. Secondo le stime del *Peterson Institute for International Economics*, il 95% dei prodotti colpiti dalle prime due tranche tariffarie è costituito da input intermedi e beni capitali. Vi è quindi il timore che queste misure possano danneggiare la competitività delle imprese statunitensi dipendenti per la loro produzione dagli input cinesi in quanto coinvolte in catene globali del valore che comprendono la Cina.

---

<sup>9</sup> *L’approccio tit-for-tat, o ritorsione equivalente, è una strategia ben nota nella teoria dei giochi per la quale, a partire da una situazione di cooperazione tra due giocatori, si risponde “colpo su colpo” alle mosse della controparte (Axelrod, 1984). Nella politica commerciale essa si traduce in una risposta protezionistica esattamente commisurata al danno subito dal protezionismo altrui. Vale la pena evidenziare che, oltre ad essere uno strumento che dovrebbe indurre un analogo comportamento della controparte, evitando l’innescare di spirali protezionistiche incontrollate, la possibilità di misure di ritorsione proporzionali è formalmente riconosciuta all’interno del sistema di risoluzione delle controversie dell’Organizzazione mondiale del Commercio.*

<sup>10</sup> *L’USTR è la principale agenzia esecutiva responsabile della formulazione della politica commerciale ed è parte dell’Ufficio Esecutivo del Presidente.*

<sup>11</sup> *La Section 301 del Trade Act del 1974 fornisce la giustificazione legale per le misure discrezionali intraprese dal governo degli Stati Uniti in risposta a pratiche “irragionevoli o discriminatorie” che danneggiano il commercio statunitense. Per “discriminatorio” si intende qualunque azione, politica o atto che nega il trattamento MFN (Most Favourite Nation) a beni, servizi o investimenti statunitensi, mentre l’attributo “irragionevole” comprende tutte quelle azioni, pratiche o politiche che, sebbene non necessariamente in violazione dei diritti legali internazionali, siano in altri modi ingiusti o iniqui.*

<sup>12</sup> *Findings of the Investigation into China's Acts, Policies, and Practices Related to Technology Transfer, Intellectual Property, and Innovation under Section 301 of the Trade Act of 1974, USTR, March 22, 2018.*

Come si è detto, la Cina ha risposto “colpo su colpo” alle misure introdotte da Washington imponendo dazi di eguale ammontare su volumi di importazioni analoghi. È stata quindi colpita con un dazio del 25% una prima lista comprendente 545 linee tariffarie per 34 miliardi di dollari (Cina\_List 1), e in seguito una seconda lista (Cina\_List 2) comprendente 333 linee tariffarie corrispondenti a 16 miliardi di dollari di importazioni dagli USA. Tra i principali settori colpiti vi sono i settori manifatturieri dei trasporti (veicoli e imbarcazioni) e numerosi prodotti agricoli e alimentari.

Alla strategia cinese del *tit-for-tat*, l'amministrazione USA ha contro-risposto con una terza tranche di inasprimenti tariffari (US\_List 3) concentrata su alcuni beni intermedi e beni di largo consumo. Questa terza fase ha introdotto dazi del 10%<sup>13</sup> su 6.031 linee tariffarie per un valore di 200 miliardi di dollari a partire dal 24 settembre 2018. Nello stesso giorno, scatta la rappresaglia cinese, con tariffe tra il 5 e il 10%, per un valore di 60 miliardi di dollari di importazioni dagli USA (China\_List 3). L'ultimo atto di questa vicenda si è avuto il 10 maggio 2019, quando gli USA hanno reso operativi gli inasprimenti tariffari inizialmente previsti dal gennaio 2019, ma poi sospesi nel quadro dei negoziati che nel frattempo si erano aperti. Qualche giorno dopo, puntuale, è arrivata la risposta cinese, con l'imposizione di dazi equivalenti su circa 50 miliardi di dollari di importazioni cinesi provenienti dagli Stati Uniti.

Il fatto che le importazioni cinesi colpite dall'ultima tranche di aumenti tariffari interessino sia beni intermedi importanti per le industrie statunitensi – quali microprocessori, macchinari, componentistica – sia moltissimi prodotti di largo consumo, comporta che i dazi in questione avranno effetti significativi sia sui costi delle imprese statunitensi, sia sulla spesa delle famiglie USA. Sul fronte delle esportazioni, invece, ci sarà il malcontento generato dagli effetti della reazione cinese che sta colpendo in modo significativo il settore agroalimentare, con particolare riferimento ai cereali e alla soia, che sono tra i principali prodotti agricoli statunitensi esportati in Cina, confermando la tendenza parte cinese a colpire prodotti sensibili.

Che sia o meno la “più grande guerra commerciale nella storia economica”, come affermato dal Ministro del Commercio cinese, è evidente che gli effetti delle politiche tariffarie delle due maggiori economie mondiali hanno ripercussioni a livello globale che vanno ben oltre gli impatti sui due paesi direttamente coinvolti. Questo è ancor più vero in un mondo in cui le interconnessioni produttive sono sempre più marcate e in cui, nella distribuzione del valore aggiunto associato al commercio internazionale, accanto ai flussi di beni finali sono sempre più importanti quelli di beni intermedi e di servizi a essi collegati, dai quali derivano i legami d'integrazione a monte e a valle e il posizionamento competitivo di ciascuna impresa e di ciascun paese.

---

<sup>13</sup> La tabella di marcia prevedeva che tale aumento tariffario avrebbe dovuto raggiungere il 25% a partire dal 1° gennaio 2019. Dopo un primo rinvio di 90 giorni seguito a un accordo raggiunto tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping, nel dicembre del 2018 l'incremento era stato sospeso, ma è stato poi recentemente reintrodotta a partire dal 10 maggio 2019.

**Tabella 17 - Quadro legislativo legato alle azioni commerciali dell'amministrazione Trump**

Riferimento legislativo	Azione	Poteri presidenziali	Restrizioni all'import statunitense	Prodotti e paesi colpiti	Stato di attuazione
<b>Section 201 del Trade Act del 1974</b>	Global Safeguard Investigations	Permette al Presidente di imporre dazi o altre misure commerciali temporanee nel caso in cui la ITC ( <i>International Trade Commission</i> ) determini che un eccesso di importazioni sia una sostanziale causa o minaccia di un grave danno all'industria statunitense.	Pannelli solari: tariffe al 30% per 4 anni (decrescenti annualmente del 5%). Lavatrici: tariffe al 20% per 3 anni (decrescenti annualmente del 2%).	Il Canada è escluso dalle tariffe sulle lavatrici. Esclusi alcuni paesi in via di sviluppo. Tutti gli altri paesi sono inclusi nella misura.	Entrato in vigore dal 7 febbraio 2018
<b>Section 232 del Trade Expansion Act del 1962</b>	Steel and Aluminum Investigations	Permette al Presidente di intraprendere azioni per regolare le importazioni di prodotti che il DoC ( <i>Department of Commerce</i> ) determini che quei prodotti sono importati in quantità o in condizioni tali da minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.	Alluminio: tariffe al 10%. Acciaio: tariffe al 25% (50% sulle importazioni dalla Turchia).	Australia e Argentina* esenti per l'alluminio. Australia, Argentina*, Brasile* e Corea del Sud* esenti per l'acciaio. Tutti gli altri paesi sono inclusi nella misura.  (* ) Restrizioni quantitative alle importazioni sono imposte in luogo delle tariffe.	Entrato in vigore dal 23 marzo 2018
<b>Section 301 del Trade Act del 1974</b>	China Trade Barriers Investigation	Permette all'USTR ( <i>United States Trade Representative</i> ) di sospendere accordi commerciali o di imporre restrizioni alle importazioni qualora valuti che un partner commerciale stia violando un accordo commerciale o stia applicando pratiche "irragionevoli o discriminatorie" che danneggiano o limitano il commercio statunitense.	Stage 1: dazi al 25% su 818 prodotti (circa \$34 miliardi) Stage 2: dazi al 25% su 279 prodotti (circa \$16 miliardi). Stage 3: dazi al 10% (25% dal 1° gennaio 2019) su 5745 prodotti (circa \$200 miliardi).	Cina	Entrato in vigore dal 6 luglio 2018. Entrato in vigore dal 23 agosto 2018.  Entrato in vigore dal 24 settembre 2018, con sospensione dell'aumento previsto al 1/1/2019, poi applicato dal 10/5/2019.

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

## **4. Il modello GTAP e GTAP-VA**

L'obiettivo di quest'analisi è fornire una valutazione quantitativa delle ripercussioni sul commercio internazionale delle misure tariffarie introdotte dall'amministrazione Trump verso la Cina e le misure di ritorsione attuate da quest'ultima.

L'analisi di impatto è stata condotta con un modello di Equilibrio Generale Calcolabile (EGC) globale, che permette di valutare l'incidenza delle politiche commerciali a livello inter-settoriale e inter-nazionale. Alla base di tale scelta, coerente con altre valutazioni quantitative condotte in letteratura, ci sono due considerazioni principali.

Anzitutto, la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina si è svolta con aumenti dei dazi su un lungo elenco di linee tariffarie, il che renderebbe poco credibile un'analisi effettuata con un modello di equilibrio parziale, limitata ad alcuni settori. In secondo luogo, gli Stati Uniti e la Cina rappresentano le più grandi economie mondiali e le loro scelte di politica commerciale hanno effetti sistemici, per la cui analisi d'impatto si richiede un modello con caratteristiche globali dal punto di vista della copertura geografica e di capacità di catturare gli effetti intersettoriali di equilibrio economico generale. Infatti, anche quando il cambiamento delle politiche riguarda uno specifico paese esportatore l'analisi degli effetti non può limitarsi ai flussi bilaterali, giacché il sistema commerciale internazionale è una rete altamente integrata e qualsiasi variazione ha conseguenze indirette che possono amplificare o attenuare gli effetti diretti sui due paesi direttamente coinvolti. Trascurare tali effetti fornirebbe un quadro parziale e distorto delle conseguenze di una determinata politica.

I modelli EGC consentono di prendere esplicitamente in considerazione i legami tra tutti i settori che compongono il sistema economico, garantendo il rispetto di vincoli in termini di risorse complessivamente disponibili. Questi modelli, a partire da specificazioni analitiche coerenti con la teoria economica e sotto le ipotesi di piena occupazione delle risorse e di equilibrio economico generale, permettono di simulare gli effetti di scenari di cambiamento di politica commerciale, da parte di uno o più paesi, con il dettaglio settoriale consentito dalla banca dati utilizzata.

I risultati delle simulazioni svolte con questo tipo di modelli rappresentano una valutazione minima degli effetti derivanti dal cambiamento delle politiche per una serie di ragioni. In primo luogo si tratta di modelli "di equilibrio" in cui la domanda risulta per definizione uguale all'offerta in tutti i mercati. Ciò significa che la produzione trova sempre e comunque uno sbocco e non si può registrare alcun surplus, ad esempio in termini di disoccupazione. Si tratta, evidentemente, di un equilibrio frutto di aggiustamenti che hanno luogo nel lungo periodo, dei quali non si conosce il tempo necessario e l'andamento, per cui non si esclude la possibilità di costi di aggiustamento anche sostanziali a breve termine sui quali il modello, però, non è in grado di fornire indicazioni.

In secondo luogo, si tratta di modelli "reali" che non tengono conto dei flussi finanziari. È questa una semplificazione di non poco conto, se si pensa che la Cina detiene una quota significativa del debito estero statunitense che potrebbe generare ricadute sul mercato dei capitali in conseguenza delle modifiche nelle politiche commerciali USA.

Inoltre, il funzionamento dei modelli di equilibrio economico generale riflette ciò che è sostenuto dalla teoria economica per quanto riguarda l'origine sostanzialmente interna dei surplus o deficit commerciali: le

variazioni dei dazi portano a sostituire prodotti o fornitori ma fintanto che gli investimenti eccedono i risparmi, ovvero se un paese consuma più di quanto sarebbe compatibile con il reddito prodotto, è inevitabile che l'eccesso di domanda venga soddisfatto dalla produzione estera.

Il modello qui utilizzato per le simulazioni è quello del *Global Trade Analysis Project* (GTAP), un riferimento standard nella letteratura che non ingloba alcune delle caratteristiche più importanti messe in evidenza dalla teoria economica più recente come la presenza di forme di concorrenza imperfetta, la presenza di economie di scala o la necessità di tenere conto delle differenze nella produttività aziendale. Nonostante queste limitazioni, tale modello è ampiamente utilizzato da agenzie governative (compresi Stati Uniti e Unione europea) e istituzioni internazionali (ad esempio: *Food and Agriculture Organization of the United Nations*, *International Monetary Fund*, *Organisation for Economic Co-operation and Development*, *The World Bank*, *World Trade Organization*) per la valutazione degli effetti delle politiche commerciali.

In questo lavoro si usa una variante del modello GTAP che incorpora la scomposizione dei flussi commerciali in termini di valore aggiunto (GTAP-VA). Questo ci permette di fornire una valutazione delle politiche in termini di impatto non solo sui flussi commerciali lordi (il cui valore include anche il valore degli input intermedi prodotti all'estero ed impiegati dall'economia che esporta), ma anche sul valore creato dai fattori produttivi impiegati nei diversi paesi lungo la catena produttiva internazionale per creare un bene finale commerciato. In altre parole, le politiche commerciali sono valutate anche nei loro risvolti sui network globali di produzione.

Con riferimento ai dati, la recente disponibilità di matrici di input-output globali permette di avere dati armonizzati sugli scambi di beni intermedi e finali all'interno di un paese e tra paesi. Tale livello di informazioni per l'economia mondiale nel suo complesso richiede un enorme sforzo di raccolta ed elaborazione dei dati ed è possibile solo a un livello relativamente aggregato in termini di dettaglio settoriale. Questo studio utilizza la versione più recente della banca dati GTAP (versione 9) che copre 57 settori per 140 paesi e regioni e offre una rappresentazione coerente dell'economia globale per l'anno di riferimento (2011), con dati armonizzati su commercio, tavole di input-output nazionali, dati macroeconomici e sulla protezione commerciale. Tra le banche dati che consentono di analizzare il commercio in valore aggiunto, GTAP consente la maggiore disaggregazione per l'agroalimentare con 12 settori per i prodotti agricoli (compresi prodotti della silvicoltura e della pesca) e 8 settori per l'industria alimentare: non è molto, ma è comunque il massimo disponibile per questo tipo di modelli.

Considerato che la massima disaggregazione dei dati non è facilmente gestibile in termini computazionali, si sono scelti o aggregati nell'ambito della banca dati 23 regioni o paesi sulla base della loro rilevanza nelle simulazioni e dell'interesse comparato rispetto alla performance dell'Italia. Allo stesso modo, per quanto riguarda la scelta dei settori, si è privilegiato il massimo dettaglio possibile per il settore agricolo anche se nella presentazione dei risultati si fa anche riferimento a valori aggregati per i "prodotti agricoli" (compresi prodotti della silvicoltura e della pesca) e 8 settori per l'industria alimentare. Nella tabella 18 è riportato il dettaglio dei settori usato in questo studio.

**Tabella 18 - Aggregazione settoriale della banca dati GTAP**

<b>Agroalimentare</b>	<b>Non-Agroalimentare</b>
<b>Prodotti agricoli</b>	Attività estrattiva
Riso	Lana, seta
Grano	Piante tessili
Altri cereali	Industria tessile
Ortaggi e frutta	Abbigliamento
Semi oleosi	Pelle e accessori
Barbabietola da zucchero	Prodotti in legno
Fiori, piante e altre industriali	Prodotti in carta e stampa
Bovini, ovini e equini vivi	Prodotti di cokeria e della raffinazione del petrolio
Altri animali vivi, uova, miele	Prodotti chimici di base, gomma e materie plastiche
Latte crudo	Altri prodotti della lavorazione di minerali n.c.a
Prodotti silvicoli	Siderurgia
Pesce fresco, molluschi	Altri metalli non ferrosi
<b>Prodotti dell'industria alimentare</b>	Metalli
Carni bovine e ovicaprine, fresche e congelate	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
Carni suine e avicole fresche e lavorate, prosciutti, salumi	Altri mezzi di trasporto n.c.a.
Oli e grassi vegetali	Apparecchiature elettroniche
Lattiero-caseari	Macchinari ed apparecchiature n.c.a.
Riso lavorato	Altri prodotti manifatturieri n.c.a.
Zucchero	Energia elettrica, gas e acqua
Pasta, pane e dolciari, ortofrutta trasformata, caffè, ecc.	Commercio
Acque minerali, vino, altre bevande e tabacco	Trasporto
	Altri servizi

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

## 5. Scenario

Nello studio si simulano gli effetti della guerra commerciale tra gli USA e la Cina che è stata descritta nel paragrafo 3, applicando gli inasprimenti tariffari in vigore nei primi mesi del 2019, senza inglobare gli ulteriori aumenti applicati a partire dal maggio 2019. I principali settori colpiti dalle misure bilaterali sono riportati nella tabella 19.

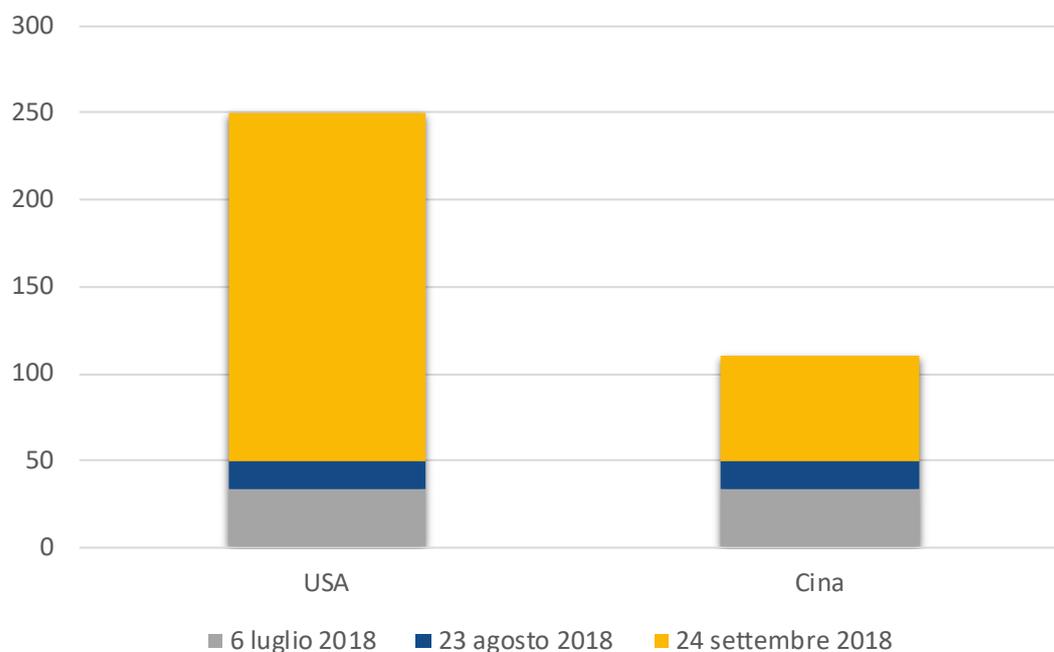
**Tabella 19 - Principali prodotti colpiti, ordinati secondo l'importanza dei flussi (nomenclatura armonizzata, HS 02)**

lista da \$50 miliardi	US_List 1	(85) Macchine, apparecchi e materiale elettrico e loro parti; apparecchi per la registrazione o la riproduzione del suono, apparecchi per la registrazione o la riproduzione delle immagini e del suono per la televisione, e parti ed accessori di questi apparecchi
		(84) Reattori nucleari, caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici; parti di queste macchine o apparecchi
		(87) Veicoli automobili, trattori, velocipedi, motocicli ed altri veicoli terrestri, loro parti ed accessori
		(90) Strumenti ed apparecchi di ottica, per fotografia e per cinematografia, di misura, di controllo o di precisione; strumenti ed apparecchi medico-chirurgici; parti ed accessori di questi strumenti o apparecchi
		(40) Gomma e lavori di gomma
	US_List 2	(85) Macchine, apparecchi e materiale elettrico e loro parti; apparecchi per la registrazione o la riproduzione del suono, apparecchi per la registrazione o la riproduzione delle immagini e del suono per la televisione, e parti ed accessori di questi apparecchi
		(84) Reattori nucleari, caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici; parti di queste macchine o apparecchi
		(39) Materie plastiche e lavori di tali materie
		(87) Veicoli automobili, trattori, velocipedi, motocicli ed altri veicoli terrestri, loro parti ed accessori
		(73) Lavori di ghisa, ferro o acciaio
lista da \$200 miliardi	US_List 3	(85) Macchine, apparecchi e materiale elettrico e loro parti; apparecchi per la registrazione o la riproduzione del suono, apparecchi per la registrazione o la riproduzione delle immagini e del suono per la televisione, e parti ed accessori di questi apparecchi
		(84) Reattori nucleari, caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici; parti di queste macchine o apparecchi
		(94) Mobili; mobili medico-chirurgici; oggetti letterari e simili; apparecchi per l'illuminazione non nominati né compresi altrove; insegne pubblicitarie, insegne luminose, targhette indicatrici luminose e d oggetti simili; costruzioni prefabbricate
		(39) Materie plastiche e lavori di tali materie
		(87) Veicoli automobili, trattori, velocipedi, motocicli ed altri veicoli terrestri, loro parti ed accessori
lista da \$50 miliardi	Cina_List 1	(87) Veicoli automobili, trattori, velocipedi, motocicli ed altri veicoli terrestri, loro parti ed accessori
		(12) Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi
		(10) Cereali
		(03) Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici
		(02) Carni e frattaglie commestibili
	Cina_List 2	(85) Macchine, apparecchi e materiale elettrico e loro parti; apparecchi per la registrazione o la riproduzione del suono, apparecchi per la registrazione o la riproduzione delle immagini e del suono per la televisione, e parti ed accessori di questi apparecchi
		(87) Veicoli automobili, trattori, velocipedi, motocicli ed altri veicoli terrestri, loro parti ed accessori
		(90) Strumenti ed apparecchi di ottica, per fotografia e per cinematografia, di misura, di controllo o di precisione; strumenti ed apparecchi medico-chirurgici; parti ed accessori di questi strumenti o apparecchi
		(27) Combustibili minerali, oli minerali e prodotti della loro distillazione; sostanze bituminose; cere minerali
		(39) Materie plastiche e lavori di tali materie
lista da \$60 miliardi	Cina_List 3	(85) Macchine, apparecchi e materiale elettrico e loro parti; apparecchi per la registrazione o la riproduzione del suono, apparecchi per la registrazione o la riproduzione delle immagini e del suono per la televisione, e parti ed accessori di questi apparecchi
		(84) Reattori nucleari, caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici; parti di queste macchine o apparecchi
		(87) Veicoli automobili, trattori, velocipedi, motocicli ed altri veicoli terrestri, loro parti ed accessori
		(12) Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi
		(88) Navigazione aerea o spaziale

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Nella figura 14 si riassumono i volumi commerciali colpiti da tre round tariffari bilaterali.

**Figura 14 - I tre round tariffari: valore totale dei prodotti colpiti da USA e Cina e date di entrata in vigore (in miliardi dollari)**

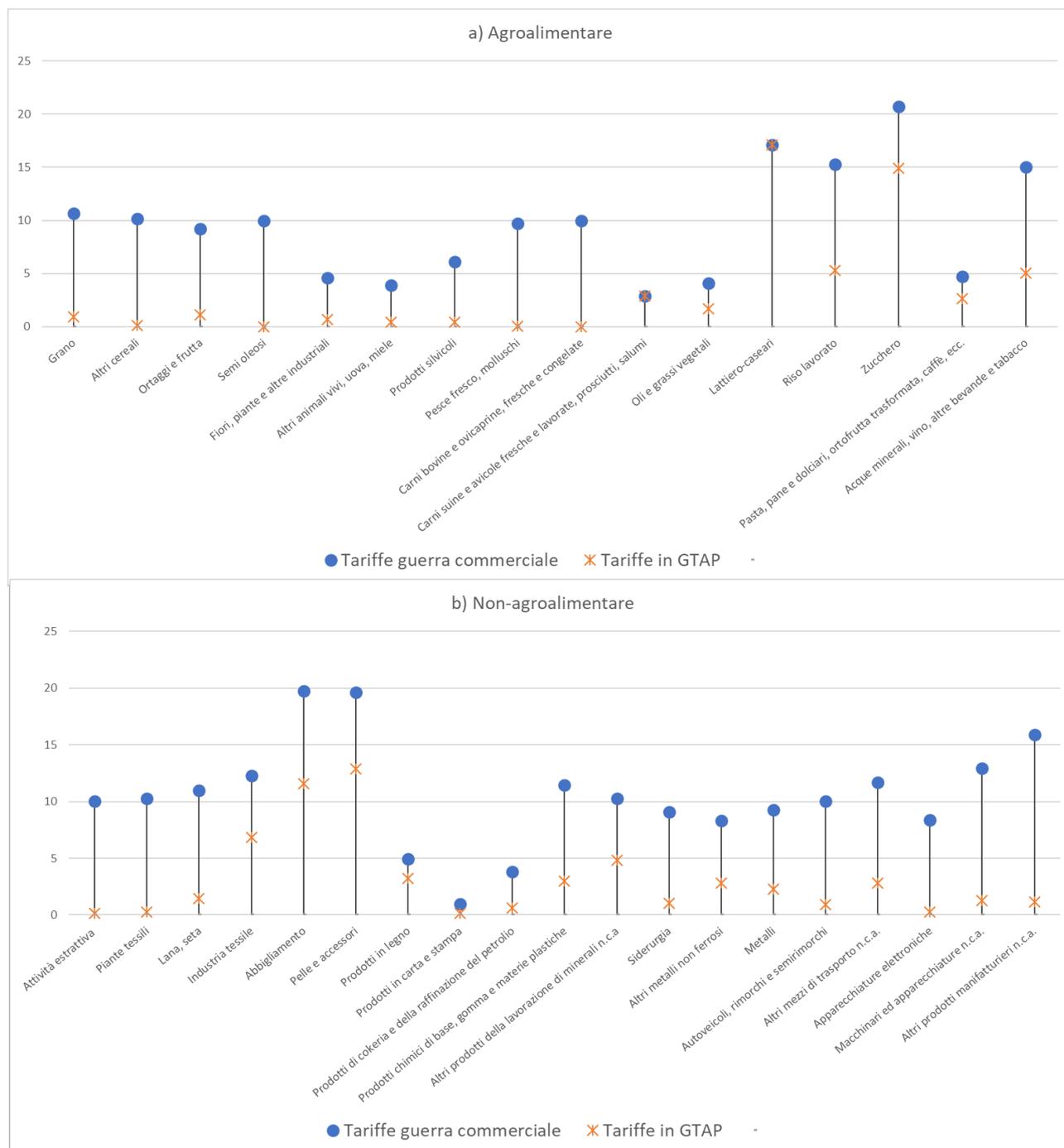


Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Le liste dei prodotti soggetti alle misure tariffarie rilasciate dalle autorità statunitensi e cinesi sono estremamente dettagliate (classificazione a 8 cifre) e sono state ricondotte al sistema di classificazione armonizzato a livello internazionale (6 cifre) per poter calcolare il valore medio ponderato dei dazi corrispondenti ai settori presenti nel modello.

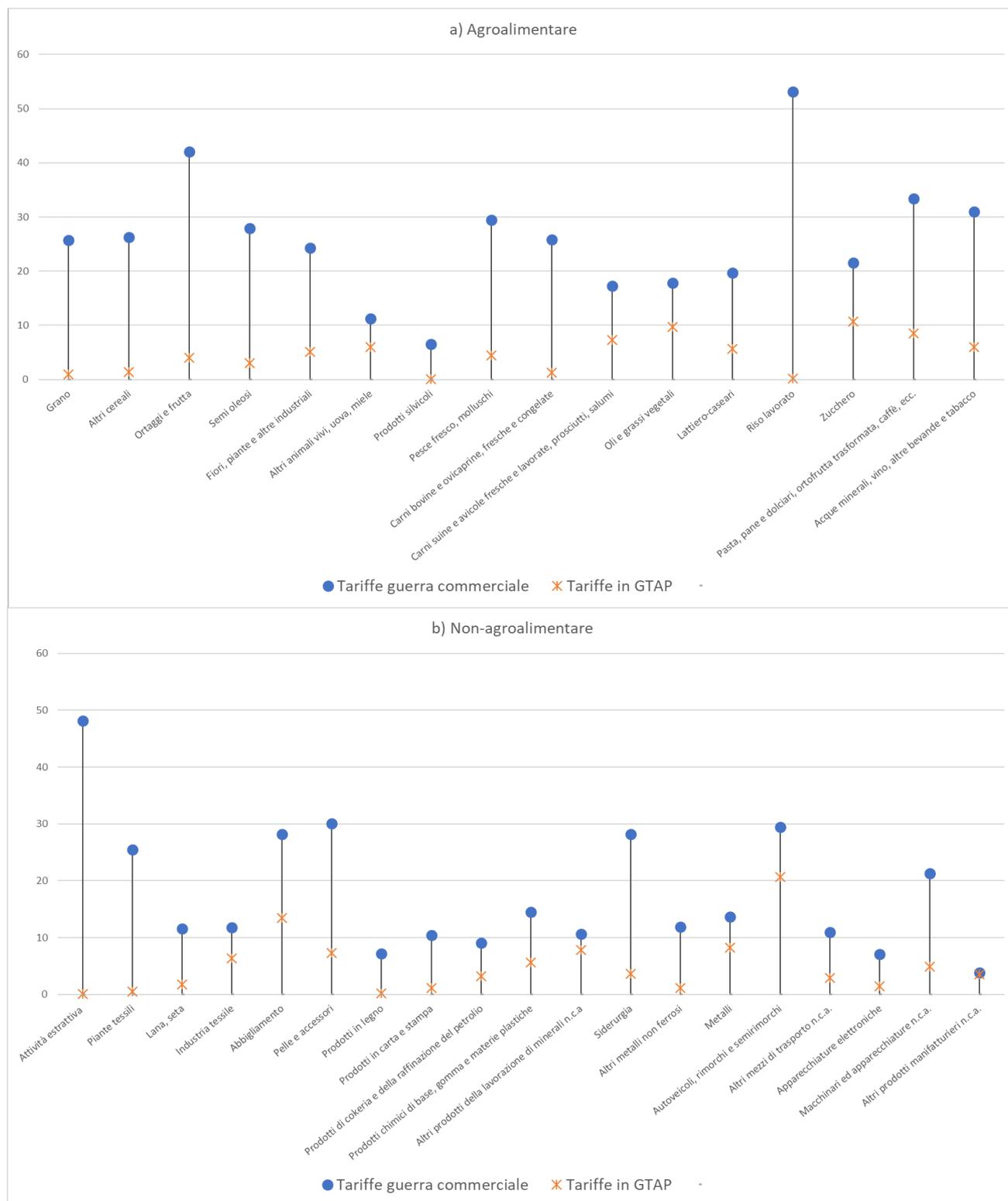
L'esito della procedura appena descritta è riportato nelle figure seguenti, dove si rappresenta il cambiamento in punti percentuali delle variazioni nei dazi bilaterali derivanti dalla guerra commerciale. Le misure tariffarie degli USA colpiscono principalmente i prodotti manifatturieri, macchinari e apparecchiature, autoveicoli e altri mezzi di trasporto, prodotti chimici e le apparecchiature elettroniche, che costituiscono le principali voci di importazione americana dalla Cina (Figura 15). La produzione dei settori agricoli statunitensi, per i quali ricordiamo la Cina rappresenta il secondo mercato per importanza (dopo il Canada e prima del Messico), potrebbe essere fortemente colpita dall'aumento dei dazi di rappresaglia da parte della Cina. Registriamo infatti un forte aumento tariffario nei settori agricoli e alimentari, soprattutto, ortaggi e frutta, carni, semi oleosi, bevande alcoliche. Altri settori colpiti dalle contromisure di Pechino sono l'estrattivo, macchinari e apparecchiature, prodotti chimici e veicoli (Figura 16).

**Figura 15 - Variazioni delle tariffe USA sulle importazioni dalla Cina nello scenario di guerra commerciale**



Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

**Figura 16 - Variazioni delle tariffe cinesi sulle importazioni dagli USA nello scenario di guerra commerciale**



Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

## 6. Risultati

Con riferimento agli effetti della guerra tariffaria, la tabella 20 fornisce un riepilogo per le varie aree geografiche dei cambiamenti nell'efficienza allocativa e nelle ragioni di scambio. Nel primo caso, una variazione positiva implica un beneficio derivante dall'uso più efficiente delle risorse; nel secondo una variazione positiva (o negativa) della ragione di scambio segnala il beneficio (o il costo) derivante dalla diminuzione (aumento) dei prezzi pagati per le importazioni o dall'aumento (diminuzione) dei prezzi ricevuti per le esportazioni.

Tabella 20 - **Effetti di benessere: efficienza allocativa e ragioni di scambio (milioni di dollari)**

Paesi	Efficienza	Ragione di scambio	Totale
Italia	285	655	940
Francia	667	1.368	2.035
Germania	963	2.546	3.509
Resto dell'UE	2.157	4.304	6.461
<b>Totale EU</b>	<b>4.072</b>	<b>8.873</b>	<b>12.945</b>
USA	-10.948	-6.892	-17.840
Cina	-21.917	-26.927	-48.844
Altri Paesi	6.705	24.704	31.409
<b>Totale</b>	<b>-22.088</b>	<b>-242</b>	<b>-22.330</b>

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

In coerenza con le previsioni standard della teoria economica, l'aumento dei dazi comporta una diminuzione del benessere per entrambi i paesi belligeranti e per il mondo nel suo insieme. L'impatto è maggiormente negativo per la Cina che parte da un livello tariffario più elevato.

Al tempo stesso, è possibile osservare un effetto secondario non indifferente che avvantaggia gli altri paesi, soprattutto in termini di miglioramento delle ragioni di scambio: da un lato, infatti, l'aumento del protezionismo da parte di paesi grandi come Cina e Stati Uniti e la conseguente diminuzione dei flussi di commercio bilaterale genera un aumento dell'offerta delle loro esportazioni sugli altri mercati che – a parità di altre condizioni – determina una riduzione dei prezzi a cui il resto del mondo potrà importare, con un miglioramento delle ragioni di scambio dei paesi importatori; dall'altro, le minori importazioni degli USA dalla Cina e della Cina dagli USA, fanno emergere una maggiore domanda di importazione dei due paesi dal resto del mondo, che fa aumentare i prezzi di esportazione e le possibilità di sbocco degli altri paesi sui mercati dei due belligeranti. Nonostante la politica commerciale comune, tali effetti secondari sono diversi per i singoli paesi UE, come conseguenza di una struttura commerciale caratterizzata da un più o meno elevato volume di importazioni di prodotti statunitensi e cinesi. In termini assoluti l'Italia è tra i paesi che meno guadagna dalla guerra commerciale USA-Cina, in ragione di un minore volume di importazioni provenienti dai due paesi belligeranti.

La tabella 21 riporta gli effetti sulla bilancia commerciale bilaterale, la grande ossessione di Trump. I flussi di commercio si riducono per più di 200 miliardi di dollari, pari a circa il 31%. Sebbene le esportazioni degli USA verso la Cina subiscano una diminuzione maggiore in termini percentuali (-39,2%) rispetto alle importazioni (-28,7%), il deficit commerciale degli USA nei confronti della Cina risulta ridotto del 23,3% in valore assoluto.

Il valore aggiunto domestico che entra nei flussi di commercio (ovvero la remunerazione dei fattori produttivi nazionali) registra una diminuzione relativamente meno pronunciata del commercio lordo. Questo risultato è spiegato dalla contrazione più evidente del “contenuto estero” del commercio (cioè, input intermedi importati usati nella produzione di esportazioni), con la conseguente diminuzione del grado di integrazione nelle catene globali del valore.

**Tabella 21 - Scenario guerra commerciale: effetti sul commercio degli USA con la Cina, variazioni assolute (milioni di dollari) e variazioni percentuali**

	<b>Esportazioni USA</b>	<b>Importazioni USA</b>	<b>Saldo USA bilaterale</b>	<b>Saldo USA complessivo</b>
<b>Commercio lordo</b>	-67.212	-145.402	78.190	33.177
	-39,20%	-28,70%	23,30%	-4,10%
<b>Commercio in valore aggiunto</b>	-55.338	-113.337	57.999	-43.262
	-38,90%	-28,10%	22,20%	-8,70%

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

La tabella 22 approfondisce quest’ultimo punto, evidenziando l’impatto fortemente negativo sul commercio bilaterale di beni intermedi. In particolare, si evidenzia come tra gli input stranieri utilizzati dagli USA per esportare in Cina la maggiore contrazione si registra per gli intermedi provenienti dalla Cina stessa (-53,1% a fronte di una riduzione del 38,1% per gli input provenienti da tutti gli altri paesi). Analogamente, gli input statunitensi impiegati dalla Cina nella produzione delle sue esportazioni verso gli USA subiscono una riduzione del 48,6%, maggiore della diminuzione dell’utilizzo di input prodotti nel resto del mondo (31%). La diminuzione della domanda di beni intermedi di origine estera è spiegata dalla contrazione del commercio e da un sistema internazionale più protetto che per il paese che impone i dazi rende meno conveniente approvvigionarsi dall’estero.

**Tabella 22 - Scenario guerra commerciale: effetti sul VA riflesso degli USA (a) e della Cina (b)**

	<b>a) Esportazioni degli USA alla Cina</b>		<b>b) Esportazioni della Cina agli USA</b>		
	<b>Variazioni assolute</b>	<b>Variazioni percentuali</b>	<b>Variazioni assolute</b>	<b>Variazioni percentuali</b>	
<b>FVA riflesso</b>	-2.270	-53,10%	<b>FVA riflesso</b>	-4.530	-48,60%
<b>FVA altri paesi</b>	-8.948	-38,10%	<b>FVA altri paesi</b>	-25.864	-29,10%
<b>FVA totale</b>	-11.216	-40,40%	<b>FVA totale</b>	-30.398	-31,00%

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Nelle tabelle 23 e 24 si riportano le variazioni registrate nei flussi di esportazioni degli Stati Uniti e della Cina, sia nel loro commercio bilaterale che verso gli altri paesi e aree considerate. Come si vede, entrambi i paesi registrano una significativa riduzione delle esportazioni complessive, poiché la forte riduzione delle loro esportazioni bilaterali non è compensata dall’aumento di quelle verso altri mercati.

Per quanto riguarda l’impatto settoriale, le esportazioni degli USA di prodotti agroalimentari subiscono una riduzione percentuale maggiore rispetto a quelle degli altri settori, dovuta al forte aumento tariffario da parte della Cina sui prodotti agricoli e alimentari statunitensi (vedi Figura 16).

**Tabella 23 - Scenario guerra commerciale: effetti sui flussi di esportazione USA a prezzi mondiali, variazioni assolute (milioni di dollari) e variazioni percentuali**

	Cina	Italia	Resto dell'UE	Resto dell'Asia	Resto d'America	Altri Paesi	Totale
<b>Prodotti agroalimentari</b>	-13.677	63	649	1.624	1.782	785	<b>-8.774</b>
	-46,30%	5,70%	5,00%	4,30%	3,10%	5,30%	<b>-5,70%</b>
<b>Prodotti non-agroalimentari</b>	-53.532	388	6.675	2.409	8.749	3.078	<b>-32.233</b>
	-37,70%	1,60%	1,70%	0,80%	1,50%	1,30%	<b>-1,90%</b>
<b>Totale</b>	-67.209	451	7.324	4.033	10.531	3.863	<b>-41.007</b>
	-39,20%	1,80%	1,80%	1,20%	1,60%	1,50%	<b>-2,20%</b>

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

**Tabella 24 - Scenario guerra commerciale: effetti sui flussi di esportazione della Cina a prezzi mondiali, variazioni assolute (milioni di dollari) e variazioni percentuali**

	USA	Italia	Resto dell'UE	Resto dell'Asia	Resto d'America	Altri Paesi	Totale
<b>Prodotti agroalimentari</b>	-679	17	269	810	89	282	<b>788</b>
	-9,00%	3,20%	3,70%	2,60%	2,80%	3,10%	<b>1,30%</b>
<b>Prodotti non-agroalimentari</b>	-144.723	2.379	24.459	34.753	13.393	21.345	<b>-48.394</b>
	-29,00%	5,80%	5,70%	4,40%	6,30%	5,00%	<b>-2,00%</b>
<b>Totale</b>	-145.402	2.396	24.728	35.563	13.482	21.627	<b>-47.606</b>
	-28,70%	5,80%	5,60%	4,30%	6,30%	4,90%	<b>-1,90%</b>

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Le tabelle successive riassumono gli impatti sui flussi di importazione nei mercati dei due paesi belligeranti. Per gli Stati Uniti (tabella 25) c'è una diminuzione delle importazioni pari al 2,8%, dovuta a un forte riduzione di quelle dalla Cina (-28,7%) i cui beni sono diventati più costosi sul mercato statunitense in conseguenza dei dazi, non compensata dall'aumento delle importazioni provenienti dagli altri partner commerciali. In termini percentuali, l'Italia beneficia della guerra commerciale sul mercato statunitense più degli altri paesi. Le maggiori esportazioni italiane in USA riguardano i settori non-agroalimentari, che subiscono un incremento tariffario relativamente più forte e per i quali le nostre vendite crescono del 6,7%.

**Tabella 25 - Scenario guerra commerciale: effetti sui flussi di importazione USA a prezzi mondiali, variazioni assolute (milioni di dollari) e variazioni percentuali**

	Cina	Italia	Resto dell'UE	Resto dell'Asia	Resto d'America	Altri Paesi	Totale
<b>Prodotti agroalimentari</b>	-679	-31	-93	-185	-1.313	-148	<b>-2.449</b>
	-9,00%	-0,80%	-0,50%	-0,90%	-1,80%	-1,10%	<b>-1,80%</b>
<b>Prodotti non-agroalimentari</b>	-144.723	2.958	18.140	31.924	14.054	5.904	<b>-71.743</b>
	-29,00%	6,70%	4,10%	6,30%	2,00%	1,90%	<b>-2,90%</b>
<b>Totale</b>	-145.402	2.927	18.047	31.739	12.741	5.756	<b>-74.192</b>
	-28,70%	6,00%	3,90%	6,00%	1,70%	1,70%	<b>-2,80%</b>

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Per quanto riguarda le importazioni della Cina (Tabella 26), il risultato è analogo: osserviamo, infatti, una forte contrazione di quelle provenienti dagli USA, scarsamente compensata da quelle proveniente da altri paesi. In particolare, sia pure nel contesto di variazioni di scarso rilievo, l'Italia aumenta leggermente le esportazioni agroalimentari sul mercato cinese, mentre diminuiscono quelle degli altri settori, in misura anche maggiore rispetto a quanto accade agli altri paesi UE.

**Tabella 26 - Scenario guerra commerciale: effetti sui flussi di importazione della Cina a prezzi mondiali, variazioni assolute (milioni di dollari) e variazioni percentuali**

	USA	Italia	Resto dell'UE	Resto dell'Asia	Resto d'America	Altri Paesi	Totale
<b>Prodotti agroalimentari</b>	-13.677	13	277	537	6.567	1.077	<b>-5.206</b>
	-46,30%	2,10%	2,00%	2,00%	16,80%	4,10%	<b>-3,80%</b>
<b>Prodotti non-agroalimentari</b>	-53.532	-217	-158	-8.587	-1.243	-676	<b>-64.413</b>
	-37,70%	-1,10%	-0,10%	-1,00%	-1,20%	-0,20%	<b>-3,60%</b>
<b>Totale</b>	-67.209	-204	119	-8.050	5.324	401	<b>-69.619</b>
	-39,20%	-1,00%	0,00%	-0,90%	3,70%	0,10%	<b>-3,60%</b>

Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Nel seguito approfondiamo gli impatti della guerra commerciale con specifico riferimento all'economia italiana, guardando alle implicazioni sul valore aggiunto creato in Italia e legato al commercio con USA e Cina tanto a livello bilaterale che multilaterale. Si riconosce, cioè, che con la crescente diffusione della frammentazione dei processi produttivi su scala internazionale, la rilevanza di un mercato di destinazione dipende non solo dalla quota che quel mercato ha nelle esportazioni totali di un certo paese, ma anche dalle esportazioni verso quello stesso mercato di tutti gli altri paesi nel network produttivo che veicolano il valore aggiunto dell'economia in esame.

La tabella 27 riporta l'impatto sui flussi di valore aggiunto italiano verso gli Stati Uniti e la Cina, considerando tutti i possibili canali geografici di esportazione. L'incremento già osservato nelle esportazioni bilaterali dell'Italia verso gli USA (vedi tabella 25) risulta ridimensionato in termini di valore aggiunto in quanto parte dell'aumento ingloba l'accresciuto utilizzo di beni intermedi esteri. Similmente, l'impatto negativo sulle esportazioni italiane verso la Cina è in parte assorbito da altri paesi che forniscono input all'Italia, il che spiega il valore minore di quello riportato nella tabella 26.

**Tabella 27 - DVA italiano esportato bilateralmente e multilateralmente, variazioni assolute (milioni di dollari) e variazioni percentuali**

	USA		CINA	
	Bilaterale	Multilaterale	Bilaterale	Multilaterale
<b>Prodotti agricoli non trasformati</b>	-3	0	1	0
	-2,90%	0	-1,10%	0
<b>Prodotti alimentari</b>	-17	1	9	-4
	-0,60%	-0,60%	-2,50%	-3,70%
<b>Prodotti non-agroalimentari</b>	2.040	343	-154	-329
	-6,50%	-2,30%	-1,10%	-2,90%

<b>Totale</b>	2.040	343	-144	-333
	-5,90%	-2,20%	-1,00%	-2,90%

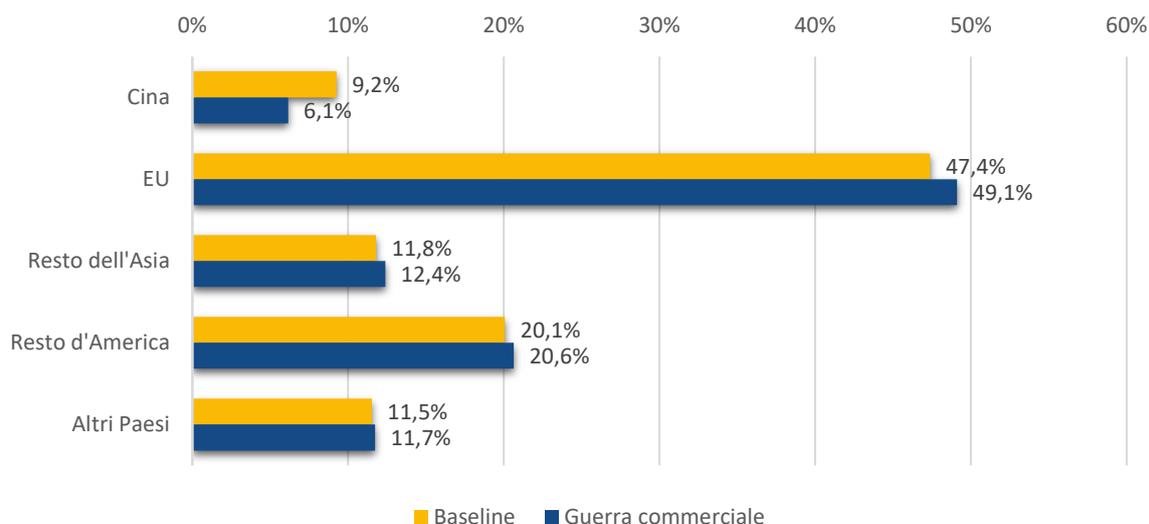
Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Gli Stati Uniti aumentano la loro rilevanza come mercato finale di assorbimento del valore aggiunto italiano anche nel canale multilaterale, cioè attraverso le esportazioni degli altri paesi negli Stati Uniti. Al contrario la Cina diventa meno rilevante per l'Italia come mercato di consumo finale.

Una spiegazione è data dal fatto che la Cina è una piattaforma meno rilevante per le esportazioni multilaterali di valore aggiunto italiano verso gli USA di quanto non siano gli Stati Uniti nel veicolare il valore aggiunto italiano in Cina.

Nelle figure 17 e 18 si riportano le quote percentuali delle piattaforme che veicolano il VA italiano negli USA e in Cina. A seguito della frammentazione produttiva tra i vari stati europei, quasi il 50% del valore aggiunto italiano che arriva sul mercato statunitense attraversando altri paesi è veicolato attraverso esportazioni dell'UE e l'importanza della cosiddetta "factory Europe" (Baldwin, 2008) aumenta a seguito della guerra commerciale. La quota della Cina passa dal 9,2 al 6,1% (figura 17).

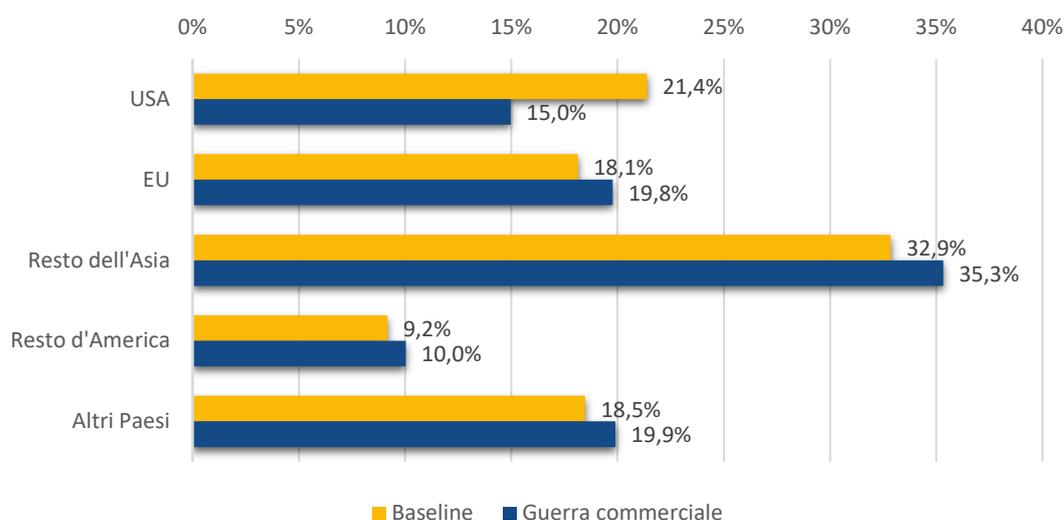
**Figura 17 - VA italiano esportato negli USA multilateralmente, per piattaforma**



Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

L'Asia è invece la piattaforma più importante nel veicolare il valore aggiunto italiano verso la Cina. Gli Stati Uniti, uno dei partner chiave in questo tipo di commercio, subiscono un significativo ridimensionamento come conseguenza della contrazione del commercio con la Cina (figura 18).

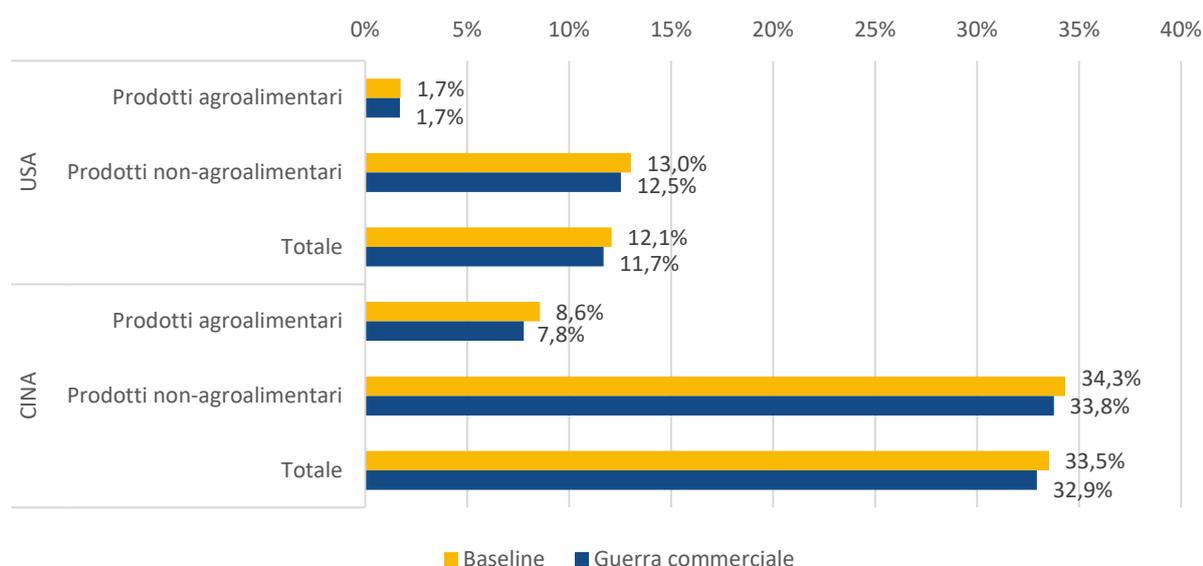
**Figura 18 - VA italiano esportato in Cina multilateralmente, per piattaforma**



Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

Vediamo infine le conseguenze della guerra commerciale sui cosiddetti legami “forward” dell’Italia con i due paesi, ovvero l’impatto sugli input italiani domandati da USA e Cina nelle loro esportazioni (figura 19). Circa un terzo delle esportazioni italiane totali verso la Cina è inglobato nelle esportazioni cinesi, mentre quasi il 90% delle esportazioni italiane verso gli USA vengono lì consumate. La riduzione dei flussi di esportazione osservati precedentemente si riflette nella diminuzione della domanda di input prodotti in Italia soprattutto nel caso cinese.

**Figura 19 - I legami forward dell'Italia, percentuali sulle esportazioni lorde**



Fonte: elaborazioni Centro Rossi-Doria

## 7. Conclusioni e considerazioni sui possibili effetti per l'Italia

All'inizio di luglio 2018, dando seguito a mesi di minacce, il presidente Trump ha disposto l'imposizione di tariffe sulle importazioni dalla Cina, in risposta a presunte pratiche commerciali sleali di Pechino. Dopo tre successive tranche di inasprimenti tariffari tra luglio e settembre 2018, con i quali sono stati colpiti circa 250 miliardi di dollari di esportazioni cinesi che a partire da maggio 2019 subiscono un incremento tariffario complessivo pari al 25%, i successivi inasprimenti già minacciati dal governo statunitense potrebbero arrivare a colpire fino a 500 miliardi di dollari di importazioni dalla Cina. Il governo cinese, che ha risposto imponendo tariffe su beni statunitensi per un valore di 110 miliardi di dollari e minacciato di attivare misure qualitative volte a danneggiare le imprese americane che operano in Cina, a maggio ha annunciato l'intenzione a partire da giugno di aumentare ulteriormente i dazi su 60 miliardi di importazioni.

L'asimmetria nel volume di commercio colpito dai dazi – di gran lunga maggiore per le esportazioni cinesi – si spiega con lo sbilanciamento del commercio bilaterale, con un volume di importazioni cinesi provenienti dagli USA di gran lunga inferiore a quello delle importazioni USA dalla Cina, che lascia a Pechino un più ristretto margine di manovra su cui esercitare la propria risposta protezionistica. Inoltre, va sottolineato che il governo cinese ha finora risposto alla strategia nordamericana con un approccio di *tit for tat*, ossia di ribattere "colpo su colpo" alle azioni USA, senza innescare spirali protezionistiche ma piuttosto limitandosi a imporre sui beni provenienti dagli USA gli stessi aumenti tariffari introdotti dagli USA sulle importazioni di beni cinesi.

Si è trattato di una scelta tutto sommato conservativa, in quanto altre opzioni ben più aggressive sarebbero teoricamente possibili. Ciononostante, i risultati dell'analisi che qui si propone dimostrano che gli effetti sul commercio internazionale sono significativi, anche in considerazione del fatto che le simulazioni di questo studio sottostimano gli effetti della guerra commerciale, in quanto sono state condotte prima dell'ultimo round di inasprimenti tariffari del maggio scorso.

Al pari di un'ampia serie di studi apparsi negli ultimi mesi, l'obiettivo della presente analisi è valutare gli impatti sui principali mercati e per i principali comparti produttivi, nonché in termini di benessere complessivo, dei cambiamenti introdotti nelle politiche commerciali da Stati Uniti e Cina. Si è scelto di utilizzare un approccio di equilibrio generale al fine di evidenziare gli effetti intersettoriali e tenere conto delle conseguenze anche sui paesi non direttamente coinvolti nella guerra commerciale.

Dall'analisi precedente appare evidente che come lo scontro commerciale tra Stati Uniti e Cina abbia ripercussioni sul mercato globale, con effetti che non coinvolgono solo i due paesi artefici delle scelte sulle politiche tariffarie. Questa valutazione risulta ancora più rafforzata considerando le marcate interconnessioni produttive e la distribuzione del valore aggiunto associato al commercio internazionale.

Come è emerso dall'analisi dei risultati delle elaborazioni del modello, anche per l'Italia si possono rilevare degli impatti derivanti dalla guerra commerciale tra USA e Cina, sebbene non particolarmente rilevanti. Di sicuro il fronte degli scambi con gli Stati Uniti è quello più delicato, visto la forte rilevanza del mercato americano come destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane.

Le simulazioni svolte confermano altri risultati della letteratura che evidenziano come l'attuale politica commerciale tra Washington e Pechino sia controproducente per le due economie belligeranti e perdente dal punto di vista del benessere per il mondo nel suo complesso, anche se alcuni paesi terzi possono trarre

vantaggio dal riaggiustamento che ne deriva, in termini di prezzi più bassi per le loro importazioni. Inoltre, dal punto di vista dei volumi scambiati, i paesi terzi possono sfruttare maggiori sbocchi commerciali per le proprie esportazioni sui mercati dei paesi belligeranti, ma al contempo possono registrare un aumento delle proprie importazioni provenienti da questi stessi paesi.

Tuttavia, data la rilevanza del volume degli scambi tra Stati Uniti e Cina, la forte contrazione dei flussi commerciali bilaterali risulta solo parzialmente compensata dall'intensificazione dei legami commerciali con gli altri paesi. Nel caso degli Stati Uniti la sostituzione delle esportazioni cinesi avviene per i prodotti manifatturieri, mentre nel caso della Cina la sostituzione delle esportazioni statunitensi riguarda i prodotti agroalimentari.

Infatti, dal lato degli USA, gli aumenti tariffari sono stati rivolti a colpire le importazioni cinesi di beni intermedi importanti per l'industria USA (microprocessori, macchinari, componentistica) e molti prodotti di largo consumo. Gli impatti si traducono quindi in aumenti dei costi delle imprese industriali statunitensi e anche sulla spesa delle famiglie.

Dal lato della Cina, la reazione colpisce le importazioni USA di prodotti agroalimentari, soprattutto cereali, soia ma anche pesce e carni, ortofrutta e bevande che sono i prodotti principalmente esportati dagli USA in Cina. La Cina è il secondo mercato di sbocco per gli USA per i prodotti agricoli.

Le guerre commerciali, soprattutto quando coinvolgono due *pesi massimi* degli scambi internazionali, possono avere conseguenze rilevanti anche per gli altri paesi non direttamente coinvolti. Come si è appena detto, la diversione dei flussi di commercio, da una parte, può beneficiare i paesi più votati all'export, i quali potrebbero esportare di più, sostituendo prodotti cinesi nel mercato statunitense e prodotti USA nel mercato cinese; dall'altra, vi è il rischio che le minori esportazioni della Cina e degli Stati Uniti nel loro commercio bilaterale si spostino su altri mercati spiazzando quelle degli altri paesi, soprattutto se caratterizzati – come nel caso dei prodotti cinesi – da una maggiore competitività in termini di prezzo.

Per quanto riguarda l'Italia, considerando i flussi commerciali di tutti i prodotti, i risultati di questo studio mostrano che i timori sarebbero confermati nel caso della Cina, per la quale si registra un aumento delle esportazioni di prodotti manifatturieri cinesi in Italia, mentre le importazioni cinesi dall'Italia registrano addirittura una diminuzione complessiva, con conseguente peggioramento del nostro saldo commerciale bilaterale. Una situazione opposta si verifica nei confronti degli Stati Uniti, dal momento che il complesso delle esportazioni italiane sul mercato statunitense potrebbe aumentare in misura nettamente maggiore delle esportazioni USA sul mercato italiano. Vista la composizione settoriale delle esportazioni cinesi colpite dai dazi statunitensi – che riguardano per lo più prodotti non agroalimentari – non sorprende che la sostituzione delle importazioni USA dalla Cina con esportazioni italiane riguardi prevalentemente i comparti non agroalimentari dell'economia. In ogni caso, il saldo complessivo della bilancia commerciale italiana con gli USA migliora, anche in misura maggiore di quello degli altri paesi UE.

L'aumento delle importazioni della Cina dagli altri paesi, conseguente alla forte contrazione del flusso proveniente dagli USA, non interessa particolarmente l'Italia, riguardando soprattutto prodotti come soia e cereali di cui il nostro paese è a sua volta deficitario; al contrario, potrebbero aumentare le esportazioni cinesi di prodotti agroalimentari (preparazioni di pesce, preparazioni di ortaggi, ecc.) dirette in Italia nella ricerca di sbocchi alternativi al mercato statunitense. Dall'altro lato, potrebbe invece appunto essere indotto un aumento dell'export USA di soia e cereali diretto verso l'UE e l'Italia; la sostituzione di prodotti cinesi sul

mercato statunitense potrebbe in qualche misura avere effetti positivi sull'export italiano di alcuni prodotti, come le preparazioni di frutta e ortaggi e le preparazioni alimentari, ma questa opportunità potrebbe essere messa a rischio da un generale peggioramento dell'economia americana indotto dalla guerra commerciale e dalla concorrenza di altri paesi; infatti il modello mostra una riduzione complessiva delle importazioni di prodotti agroalimentari italiani dagli USA e un peggioramento del saldo bilaterale. Nel complesso, gli impatti diretti della guerra commerciale tra USA e Cina sull'agroalimentare italiano dovrebbero essere di portata limitata.

Rispetto ad altri lavori sullo stesso tema, in questo studio si è anche posta una particolare attenzione all'analisi dei flussi commerciali guardando alla loro influenza sulle catene globali del valore, al cui interno la guerra tariffaria tra Stati Uniti e Cina comporta una riconfigurazione dei legami regionali e globali che le caratterizzano. Su questo terreno, inoltre, va tenuto presente che i risultati tendono a sottostimare gli effetti complessivi, poiché il modello utilizzato non prende in considerazione le tante misure non tariffarie che, spesso più dei dazi, influenzano i flussi commerciali, nonché i possibili effetti sugli investimenti diretti esteri e le scelte di delocalizzazione da parte delle imprese multinazionali.

Per le due economie direttamente coinvolte, si osserva una contrazione del grado di integrazione nelle catene globali. Stati Uniti e Cina riducono i loro legami "a monte" come conseguenza dell'aumento del costo dell'import di input intermedi. Questo effetto è particolarmente evidente per gli Stati Uniti, dal momento che la Cina è il principale fornitore di input produttivi per le imprese statunitensi.

Per quanto riguarda il nostro paese, l'analisi dei flussi di commercio in valore aggiunto registra un aumento della partecipazione delle imprese italiane alle catene produttive, sia globali che regionali, trainata soprattutto dalle crescenti relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Da un lato, l'aumento delle esportazioni dell'Italia verso il mercato statunitense accresce la domanda italiana di input esteri, il che ridimensiona l'impatto effettivo dell'incremento registrato nelle esportazioni lorde italiane in termini di contributo al PIL. D'altro lato, però, gli Stati Uniti aumentano la loro rilevanza come mercato finale di assorbimento del valore aggiunto italiano nel canale multilaterale, cioè attraverso il contenuto di prodotti italiani nelle esportazioni degli altri paesi. I Paesi UE svolgono qui un ruolo chiave e i risultati dell'analisi evidenziano l'intensificazione dell'integrazione della zona euro nel commercio verso gli Stati Uniti.

Non bisogna però sopravvalutare le opportunità che si aprono per le esportazioni italiane a seguito della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina che potrebbero peraltro essere fortemente compromesse nel caso in cui le recenti minacce dei dazi sul commercio tra le due sponde dell'Atlantico da parte di Trump dovessero divenire effettive. Il 9 aprile l'ufficio del rappresentante per il commercio degli Stati Uniti ha annunciato possibili dazi su un elenco preliminare di importazioni dall'Unione europea, per un valore totale di 11,2 miliardi di dollari. Potrebbe essere colpita la componentistica del settore aerospaziale che l'Europa esporta negli Stati Uniti, insieme a molti prodotti alimentari europei che hanno un grande mercato oltre Atlantico: prosecco, pecorino, *emmental*, *cheddar*, yogurt, burro, vini, agrumi, olio d'oliva, marmellate. Si tratta dell'ultimo episodio di una disputa presso il WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), iniziata nel lontano 2004: i possibili nuovi dazi, sulla cui legittimità il WTO si pronuncerà entro la fine di quest'anno, sono l'equivalente stimato delle misure compensative per gli aiuti di stato che, secondo l'accusa di Washington, *Airbus* avrebbe ricevuto illegittimamente negli ultimi quindici anni.

Sebbene la questione sia, almeno per il momento, riconducibile alle regole multilaterali, l'episodio ci ricorda che la partecipazione all'Unione europea consente a un paese come l'Italia, relativamente piccolo su scala

mondiale, di poter meglio resistere alle pressioni statunitensi o, in uno scenario più ottimistico, di portare avanti i negoziati per un accordo di liberalizzazione bilaterale tra Europa e Stati Uniti. Più in generale, l'integrazione europea rappresenta un'opzione strategica in uno scenario caratterizzato da tensioni crescenti: negli ultimi 10 anni i governi dei paesi che fanno parte del G20 hanno adottato più di 9.000 misure tese a favorire le imprese nazionali, una ogni 10 ore<sup>14</sup>.

Le dichiarazioni diplomatiche di inizio primavera da parte di Stati Uniti e Cina avevano fatto sperare nella possibilità di evitare un'ulteriore escalation della guerra commerciale. Quanto è accaduto nel mese di maggio è andato in direzione opposta, anche se c'è chi sostiene che la ripresa delle ostilità da parte dell'amministrazione Trump sia inquadrabile all'interno di una strategia volta a orientare il negoziato verso un esito più favorevole agli USA, ma comunque a cercare un accordo. D'altro canto, non bisogna dimenticare che i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Cina erano problematici anche prima che scoppiasse la guerra commerciale. Già nel 2017, infatti, ben il 70% delle esportazioni bilaterali statunitensi e cinesi erano soggette a barriere commerciali<sup>15</sup>.

In questo scenario, non dovrebbe quindi sorprendere che sul versante cinese si assista a un rafforzamento dei rapporti di collaborazione tra la Cina e il vecchio continente. Il recente summit tra Unione europea e Cina ha dato segnali concreti di cooperazione bilaterale in materia di reciprocità negli investimenti diretti e nell'accesso al mercato. Per quanto riguarda il nostro paese, il summit è stato preceduto – non senza polemiche – dalla visita del Presidente cinese in Italia che ha portato ad accordi per l'esportazione di alcuni prodotti agroalimentari in Cina e alla firma di un *Memorandum of Understanding* volto a rafforzare la cooperazione nella realizzazione della *Belt and Road Initiative*, la cosiddetta "Via della seta".

Dopo anni di stallo, è difficile valutare la possibilità concreta che tra UE e Cina possa iniziare una distensione nelle dispute commerciali. È però evidente – e confermato dai risultati delle simulazioni proposte in questo studio – l'interesse della Cina a diversificare i mercati di approvvigionamento e sbocco riducendo la dipendenza dal mercato statunitense. Soprattutto se l'amministrazione Trump continuasse con la strategia "America First" e con l'unilateralismo "muscolare" che ne deriva, questa potrebbe essere una buona notizia per l'UE e soprattutto per l'Italia.

---

<sup>14</sup> *Brazen Unilateralism: The US–China Tariff War in Perspective CEPR Press, 2018.*

<sup>15</sup> *Brazen Unilateralism: The US–China Tariff War in Perspective CEPR Press, 2018.*

**RETERURALE  
NAZIONALE  
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione  
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
Via XX Settembre, 20 Roma  
[www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)  
[redazionern@politicheagricole.it](mailto:redazionern@politicheagricole.it)  
[@reterurale](https://www.instagram.com/reterurale)  
[www.facebook.com/reterurale](https://www.facebook.com/reterurale)